

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 226 (46.470)

Città del Vaticano

giovedì 3 ottobre 2013

All'udienza generale il Pontefice ricorda che Dio non è giudice spietato ma padre che accoglie tutti nella sua casa

Con la partecipazione di Papa Francesco

Chiesa santa fatta di peccatori

«Uomini peccatori, donne peccatrici, sacerdoti peccatori, suore peccatrici, vescovi peccatori, cardinali peccatori, Papa peccatore? Tutti. Come può essere santa una Chiesa così?». Parole forti quelle usate da Papa Francesco stamani, mercoledì 2 ottobre, all'udienza generale in piazza San Pietro, durante la quale, proseguendo le sue catechesi sul Credo, ha parlato della santità della Chiesa.

Una santità, ha detto, apparentemente in contrasto col fatto che essa, la Chiesa terrena, è formata da uomini, dunque da peccatori. Ma, ha subito precisato, in realtà non siamo noi a fare la santità della Chiesa, che «non è santa per i nostri meriti» ma perché Cristo l'ha resa santa con la sua morte sulla croce. «Cosa significa questo?» si è domandato. Significa che «la Chiesa è santa perché procede da Dio che è santo, le è fedele e non l'abbandona».

Ma c'è un'altra considerazione da fare: nella Chiesa «il Dio che incontriamo non è un giudice spietato»; è come «il padre della parabola evangelica», il quale accoglie a braccia aperte il figlio che lo ha lasciato e poi ha deciso di ritornare a casa. «Il Signore - ha detto Papa Francesco - ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati, santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti». Nessuno dunque, ha av-



vertito, può pensare che «la Chiesa è solo la Chiesa dei puri, di quelli che sono totalmente coerenti»: si tratta di una vera e propria «eresia», perché «la Chiesa, che è santa, non rifiuta i peccatori; non ci rifiuta a tutti noi; non rifiuta perché chiama tutti».

Del resto, ha domandato provocatoriamente il Pontefice ai fedeli presenti, «qualcuno di voi è qui senza i propri peccati? Qualcuno di voi?». E ha aggiunto: «Nessuno, nessuno di noi. Tutti portiamo con noi i nostri peccati. Ma il Signore vuole sentire che gli diciamo: "Perdonami,

aiutami a camminare, trasforma il mio cuore!". E il Signore può trasformare il cuore e aiutarci a capire che «la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio».

PAGINA 8

I lavori del Consiglio dei cardinali

Ecclesiologia del concilio Vaticano II; rapporto fra Chiesa universale e Chiese locali; comunione, partecipazione e collegialità; e ancora, Chiesa dei poveri, ruolo dei laici, servizio e responsabilità di tutte le componenti ecclesiali per il bene comune. Sono i principali argomenti affrontati da Papa Francesco con il Consiglio di cardinali, riunito da martedì 1° ottobre in Vaticano. Li ha resi noti, in un briefing, il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi.

Dopo aver ricordato che il lavoro del Consiglio inizia con la preghiera e la concelebrazione con il Pontefice, padre Lombardi ha informato che dopo la prima riunione nella Biblioteca privata, da martedì pomeriggio il gruppo continua i suoi incontri in una piccola sala nella residenza di Santa Marta. Il direttore della sala stampa ha messo in evidenza il «clima sereno, disteso e aperto» da cui sono caratterizzati gli incontri, che si svolgono secondo l'orario «intenso» delle riunioni - mattina e pomeriggio, dalle 9 alle 12.30 e quindi dalle 16 alle 19 - e con la partecipazione assidua di Papa Francesco.

Martedì mattina i lavori sono stati aperti da una breve introduzione del Papa seguita da una riflessione comune sull'ecclesiologia a partire dal concilio Vaticano II. Padre Lombardi ha spiegato come questo faccia capire che il lavoro

dei cardinali non è «di carattere esclusivamente organizzativo, di efficienza di un'istituzione», ma «si colloca nell'orizzonte di una visione della Chiesa teologica, spirituale, ispirata dalla ecclesiologia del Vaticano II, di cui si vuole portare avanti l'attuazione». Ognuno dei partecipanti ha presentato una sintesi dei suggerimenti raccolti, in base ai quali è stata fatta una classificazione dei grandi temi da affrontare.

Martedì pomeriggio, presente anche il segretario generale del Sinodo dei vescovi, monsignor Lorenzo Baldisseri, si è parlato di nuove modalità per realizzare le assemblee sinodali straordinarie e ordinarie, anche attraverso eventuali modifiche del regolamento. Quanto alla prossima assise sinodale, «possiamo attenderci in tempi non lunghi delle informazioni più precise da parte della segreteria del Sinodo sul tema e sul modo di realizzarlo» ha detto Lombardi.

Ora si passa allo studio della riforma della Curia nei suoi vari aspetti: il rapporto dei dicasteri con il Papa, il coordinamento dei dicasteri e la funzione della Segreteria di Stato. «Sono temi molto articolati - ha concluso padre Lombardi - sui quali è stata presentata una grande quantità di suggerimenti e di spunti. Questo ampio tema, quindi, richiederà una riflessione prolungata».

Francia e Italia ribadiscono l'impegno a proteggere le comunità cristiane in Siria

Diplomazie al lavoro per la conferenza di pace

DAMASCO, 2. Mentre in Siria gli ispettori dell'Organizzazione per la prevenzione delle armi chimiche sono già al lavoro per mettere l'arsenale governativo sotto controllo internazionale, l'attenzione diplomatica si concentra sull'organizzazione della

conferenza di pace, la cosiddetta Ginevra 2, che dovrà tenersi a metà novembre, come annunciato dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Al di là della questione delle armi chimiche e delle persistenti polemiche sulla responsabilità del loro

uso, la conferenza Ginevra 2 appare indispensabile per fermare una guerra civile che si protrae da oltre due anni, travolgendo l'intera popolazione e con questa la minoranza cristiana.

La maggiore difficoltà, come spesso accade in analoghe circostanze, resta quella di stabilire chi sarà legittimato a partecipare alla conferenza. Il Governo di Damasco ha dichiarato di non porre condizioni preliminari, ma ha ribadito di considerare i

gruppi armati ribelli non come oppositori politici, ma alla stregua di organizzazioni terroristiche. Ieri, intanto, il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, si è detto dubbioso sul fatto che i Paesi occidentali riescano a convincere in tempi brevi a partecipare alla conferenza quella parte dell'opposizione da essi sostenuta, cioè la coalizione nazionale siriana. «Fino a poco tempo fa auspicavamo che i Paesi occidentali potessero ottenere risultati velocemente, ma sembra che non riescano a operare velocemente, e non so se riusciranno a farlo entro metà novembre», ha detto il ministro russo, ribadendo la necessità di stringere i tempi. «Radicali e jihadisti stanno rafforzando le loro posizioni - ha detto Lavrov - e il compito è quello di non perdere altro tempo e di portare al tavolo negoziale con il Governo siriano i gruppi dell'opposizione che non pensano alla creazione di un califfato in Siria o solo a prendere il potere e a usarlo a loro piacimento, ma al futuro del loro Paese».

Sulla questione della protezione delle comunità cristiane in Siria sono intervenuti i ministri degli esteri francese e italiano, Laurent Fabius ed Emma Bonino. In un intervento

all'Assemblea nazionale, Fabius ha garantito l'impegno francese in difesa dei cristiani d'Oriente e di quelli siriani in particolare. Fabius risponde a un'interrogazione del deputato d'opposizione Claude Gosselin, che invitava il Governo a prendere posizione contro le persecuzioni dei cristiani specificamente in Siria, Iraq, Egitto, Pakistan e Kenya.

Bonino ha ricevuto ieri alla Farnesina il patriarca greco ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente, Youhanna X. Durante il colloquio il patriarca ha dichiarato che le condizioni belliche e il settarismo costituiscono le preoccupazioni maggiori per la minoranza cristiana in Siria, che pure continua a mantenere rapporti di grande collaborazione con il mondo islamico moderato e che comunque intende rimanere in Siria anche in condizioni così estreme.

L'arcivescovo Mamberti all'Assemblea generale dell'Onu



L'assurda rimozione a Dacca della targa per Palatucci

Una storia che non sta in piedi

ANNA FOA A PAGINA 5

Al Senato fiducia all'Esecutivo con 235 voti

Il Governo Letta va avanti ma il Pdl si divide

di MARCO BELLIZI

Il Governo Letta va avanti con ampio consenso ma nella maggioranza che lo sostiene ora c'è un partito, il Popolo della libertà (Pdl), spaccato e alle prese con questioni ancora non risolte di equilibri interni. In attesa del voto, scontato, alla Camera dei deputati, il Senato, mentre andiamo in stampa, ha accordato la fiducia all'Esecutivo con 235 voti a favore, 70 contrari, quattordici assenti e un astenuto. È stato questo l'esito al termine di ore convulse, nelle quali si è concretizzata una spaccatura, fino a poco tempo fa impensabile, del Pdl. Sebbene formalmente il partito di Silvio Berlusconi - e di Angelino Alfano - abbia votato la fiducia al Governo, alcuni senatori hanno scelto di lasciare l'aula al momento del voto mentre un gruppo di dissidenti, oltre venti, aveva già annunciato la creazione, peraltro ancora da confermare, di un gruppo parlamentare autonomo.

A un tale scenario si è arrivati dopo una mattinata schizofrenica, caratterizzata da un'altalena continua di posizioni e dichiarazioni che hanno dato il senso di un confronto serrato e acceso all'interno del principale partito del centrodestra. Dopo il fallito tentativo di mediazione, condotto per tutta la notte, al momento di contare, mercoledì, quanti esponenti del Pdl fossero decisi a votare la fiducia a Letta, o che avrebbero presto potuto seguire i dissidenti, Berlusconi ha scelto di non rimanere isolato e di ricompattare il partito, votando, ha spiegato, a favore della pacificazione. Così, per la prima volta, il partito ha assunto una posizione in contrasto con quella indicata, fino a quel momento, dal suo fondatore e, sinora, leader indiscusso.

Del resto, il presidente del Consiglio Enrico Letta, nel suo discorso programmatico tenuto a Palazzo Madama, era stato attento a includere nel piano d'azione dell'Esecutivo alcuni temi cari al centrodestra

e allo stesso Berlusconi, come la riduzione delle tasse e del cuneo fiscale, il taglio delle spese e il sostegno alla domanda per la ripresa dell'economia.

Soprattutto, Letta ha fatto riferimento anche alla necessaria riforma della giustizia, da portare a termine sulla base del lavoro del gruppo di saggi voluto dal presidente Napolitano e delle indicazioni che vengono dall'Europa circa la responsabilità civile dei magistrati. Una riforma da accompagnare con un intervento per risolvere il problema delle carceri, sollecitato dallo stesso Capo dello Stato, che qualche giorno fa aveva ipotizzato un gesto di clemenza, di amnistia o di indulto.

Letta, nel suo intervento, ha rivendicato i risultati ottenuti dall'Esecutivo fino a questo momento (fra questi i dodici miliardi di euro di pagamenti a favore delle imprese), ha posto l'accento sulle gravi difficoltà economiche che sta vivendo il Paese e in generale ha pronunciato un intervento di ampio respiro, nel quale ha trovato posto l'idea di un'Italia che sappia riprendere con dignità il suo posto nella comunità europea, in quella realtà che ha cominciato a porre fine perciò a una politica «di trincea» e «ridotta a cannoneggiamento» dell'avversario: «Vi chiedo - ha detto - coraggio e fiducia» per continuare a sperare, «una fiducia che non è contro qualcuno ma è per il Paese». Un'assicurazione che nelle prossime settimane, inevitabilmente, è destinata a essere al centro di un dibattito che nel Pdl è appena cominciato.

Quasi mille morti nelle violenze soprattutto fra sciiti e sunniti

In Iraq un settembre di sangue



Un giovane tra le macerie di una moschea sciita distrutta a Musayyib (Reuters)

BAGHDAD, 2. Nel solo mese di settembre in Iraq sono state quasi mille le persone uccise nelle dilaganti violenze, gran parte delle quali da ricondurre alla recrudescenza della rivalità tra sciiti e sunniti. Lo ha reso noto ieri la missione delle Nazioni Unite nel Paese. E sempre ieri Al Qaeda ha rivendicato l'ultima ondata di attentati, con vetture cariche di esplosivo, che lunedì hanno provocato a Baghdad più di cinquanta morti e oltre cento feriti. La rivendicazione di Al Qaeda rende lo scenario iracheno ancor più critico, perché viene a gravare su una situazione già di per sé complessa proprio a ragione dell'alta tensione che continua a segnare i rapporti fra le co-

munità sciita e sunnita. Oggi poi miliziani hanno abbattuto un elicottero dell'esercito iracheno a nord di Baghdad, causando quattro morti. Nel rendere noto il bilancio delle vittime registrato a settembre, Nikolai Muladimov, rappresentante speciale in Iraq del segretario generale dell'Onu, ha fatto appello a tutti i leader politici, religiosi e sociali, nonché alle forze di sicurezza, perché lavorino insieme con l'obiettivo di fermare lo spargimento di sangue. Negli ultimi mesi il Paese è tornato vicino ai livelli di violenza raggiunti fra il 2006 e il 2007. Secondo le stime dell'Onu, a settembre Baghdad è stata la città più colpita da attacchi terroristici, con un bilancio di 418 morti.

Intervento dell'arcivescovo Dominique Mamberti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Pace e sviluppo integrale

Pubblichiamo la traduzione italiana dell'intervento pronunciato il 1° ottobre in francese dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per rapporti con gli Stati, durante il dibattito generale della sessantottesima Assemblea generale dell'Onu conclusasi a New York.

Signor Presidente,

Ho l'onore, innanzitutto, di esprimere le congratulazioni della Santa Sede per la Sua elezione alla Presidenza della 68.ma sessione dell'Assemblea Generale. Parimenti, sono lieto di trasmettere a Lei, come pure a tutte le delegazioni partecipanti, i più cordiali saluti di Sua Santità Papa Francesco, che assicura la Sua vicinanza e la Sua preghiera affinché questa sessione dell'Assemblea Generale sia fruttuosa.

Signor Presidente,

Sua Santità Papa Francesco, nei primi passi del Suo Pontificato, ha saputo aprire, in modo entusiasmante, un nuovo orizzonte di speranza, fondato su una cultura dell'incontro, che dovrebbe essere il principio e dare la misura di tutti i rapporti sociali, da quelli interpersonali a quelli internazionali. Tale cultura si caratterizza per il riconoscimento concreto ed impegnativo del valore dell'altro, sia del singolo sia dei gruppi sociali o degli Stati e ha il suo fondamento ultimo nel riconoscimento della dignità e della trascendenza dell'uomo. Così, l'affermazione della fede, che in certi settori della civiltà contemporanea è vista con paura e accusata ingiustamente di essere l'inizio dell'intolleranza, diventa in realtà il motore della comprensione, dell'unione dei popoli e della pace. Formulò voti affinché questa sessione dell'Assemblea generale sia ispirata dallo stesso spirito di solidarietà universale che ha animato la giornata di preghiera per la pace indetta dal Papa il 7 settembre scorso, e a cui si sono uniti leader religiosi di tutte le confessioni. Che essa segni la strada e sia l'occasione di un nuovo slancio affinché tutte le nazioni si mettano decisamente in moto per risolvere i conflitti aperti e rimarginare le ferite dell'umanità.

È molto opportuno che il tema *Il programma di sviluppo per il dopo 2015 - preparando il terreno* sia stato scelto per la presente sessione dell'Assemblea generale. L'esperienza della realizzazione degli Obiettivi del Millennio (Millennium Development Goals), con i suoi progressi, ma anche con i suoi limiti e le sue ombre, ha messo in evidenza l'importanza di fissare mete comuni per tutti i membri della comunità internazionale, che servano da catalizzatore e motore e misura degli sforzi degli attori internazionali, sia che si tratti delle Nazioni Unite e delle Agenzie specializzate, che delle Organizzazioni regionali e degli Stati.

E da augurarsi, in tale senso, che la presente sessione dell'Assemblea generale permetta di rinnovare l'adesione comune ai concetti fondamentali che sono alla base dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e che rimangono validi per la determinazione di obiettivi nuovi e adeguati al dopo 2015. Essi, dal punto di vista dello sviluppo umano integrale, dovrebbero partire dalla promozione della famiglia, fondata sull'unione di un uomo e una donna, e dalla protezione dei suoi diritti, quella cellulare sociale basilica e fondamento di ogni sviluppo duraturo e sostenibile. Essi dovrebbero pure «assicurare una vita degna a tutti e ad ogni abitante della terra, dai più anziani ai bambini ancora nel grembo materno, persino a coloro che si trovano nelle situazioni sociali più difficili o nei luoghi più sperduti» (Lettera di Papa Francesco al Presidente Vladimir Putin, 4 settembre 2013).

Con l'approssimarsi della scadenza per la realizzazione dei Millennium Development Goals, non è difficile constatare che il loro raggiungimento non è stato universale. Ciò è dovuto, in parte, alle limitazioni e ambiguità, comprese quelle di natura etica, insite nella formulazione di alcuni di questi obiettivi, ma, soprattutto, alla difficoltà di mettere a fuoco in modo efficace e consensuale i mezzi di attuazione dell'ottavo obiettivo, relativo alle ri-

sorse economiche necessari per conseguire gli altri sette. In relazione a tale obiettivo, le decisioni che sono seguite alla crisi del 2008 hanno cercato di disegnare una governabilità equa delle finanze internazionali e di riformare le grandi organizzazioni finanziarie multilaterali. Tuttavia, duole constatare che le discussioni circa la governabilità dell'economia mondiale si sono svolte essenzialmente all'interno di gruppi ristretti di Stati, come è il caso dei membri del G20, che non includono gli Stati più poveri o i meno popolosi. Pur avendo una giustificazione dal punto di vista pratico, una tale maniera di procedere non legittima di per sé le decisioni, che possono avere conseguenze importanti sugli altri membri dell'Onu che non partecipano, direttamente né indirettamente, al G20. Se si vuole assicurare la futura attuazione degli obiettivi comuni di sviluppo per il dopo 2015, è urgente designare meccanismi giuridici internazionali che consentano la partecipazione di tutti gli Stati nella concezione e attuazione delle grandi decisioni economiche comuni.

Sarebbe, tuttavia, insufficiente creare una struttura finanziaria e commerciale riconosciuta come giusta ed equa per tutti gli Stati, se non si confrontasse continuamente il risultato ottenuto con gli obiettivi, al fine di garantire che le condizioni di vita di coloro che sono nel bisogno progrediscono effettivamente. I futuri obiettivi di sviluppo per il dopo 2015 devono, pertanto, identificare degli strumenti di controllo e di correzione degli orientamenti economici, al fine di ottenere dei risultati concreti per arrivare all'eliminazione della fame nel mondo, ma anche la diminuzione effettiva delle bidonville, l'accesso generalizzato all'acqua potabile, il miglioramento per tutti delle condizioni sanitarie, eccetera.

Il quadro sarebbe, tuttavia, incompleto, se si desse l'attenzione ad un fattore esterno agli stessi obiettivi di sviluppo, ma comunque assolutamente essenziale per la loro attuazione, ovvero la pace. Se è vero, da una parte, che «le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, (...) che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre» (CCC, N. 2317), è vero anche, dall'altra parte, che la guerra, il terrorismo, la criminalità organizzata e altre forme di violenza armata, nazionale ed internazionale, nonché gli ostacoli più importanti allo sviluppo. Perciò, la domanda sul dopo 2015 deve anche essere posta oggi nel contesto dei gravi conflitti in atto e, primo fra tutti, quello in Siria. Di fronte a tali guerre e stragi è urgente che la comunità internazionale s'impegni sulla via dello sviluppo con una più grande determinazione e senza cedere allo scoraggiamento.

Se accettiamo di considerare la pace quale *conditio sine qua non* per lo sviluppo umano integrale, è necessario ritornare ad alcuni principi di base su cui la comunità internazionale si è impegnata solennemente quasi settanta anni fa. Le Nazioni Unite, allora, sono state create «per salvare le future generazioni dal flagello della guerra» (*Carta delle Nazioni Unite*, preambolo), e per «assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune» (*idem*, cfr. artt. 1-2). Il diritto di ricorrere alla guerra, che autorizzava fino ad allora l'uso politico e autonomo della forza militare, è stato sostituito dall'attribuzione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di un potere d'autorità concernente l'uso della forza, al quale la Carta dell'Organizzazione associa la sola eccezione della legittima difesa, nei modi e limiti previsti dal suo articolo 51.

In questo modo, si può dire che, dopo i drammi della prima e della seconda guerra mondiale, le Nazioni hanno ricercato una normativa internazionale, disegnando alcuni strumenti giuridici che contribuiscono a stabilire un «diritto», nel senso più alto di giustizia. In effetti, il Diritto internazionale non può essere più

compreso come sinonimo delle «leggi della comunità internazionale», accordi e consuetudini per mezzo delle quali le azioni degli Stati sono coordinate. A partire dalla Carta delle Nazioni Unite, tutti gli Stati hanno voluto affermare che il Diritto internazionale è un sistema legale, che ha come scopo basilare, anche se non esclusivo, il controllo dell'uso della violenza fra gli Stati, e come norma costituzionale fondamentale (Grundnorm), la limitazione dell'uso della forza ai casi e secondo le condizioni previste nella stessa Carta. Ne consegue che la limitazione della forza costituisce il principio primo e insostituibile, come pure lo scopo ultimo di tutto il sistema giuridico per la protezione della persona e dei suoi diritti elementari.

È tragico constatare ancor oggi che, a dispetto dell'elevatezza dei principi giuridici basilari delle Nazioni Unite, i meccanismi e le procedure di attuazione non hanno permesso di evitare gravi conflitti civili o regionali, né di proteggere le popolazioni. Il Continente africano presenta numerose situazioni di conflitto civile attuale o potenziale, con decine di gruppi armati che seminano morte e sofferenze fra la popolazione. In particolare, vorrei qui menzionare la situazione nell'est della Repubblica Democratica del Congo e nella Repubblica Centrafricana. Il Medio Oriente continua ad essere oggetto di profonda preoccupazione sul piano internazionale, e, in alcuni Paesi del continente americano, il narcotraffico ha assunto le proporzioni di un'entità capace di far guerra agli Stati. Anche l'Asia presenta, in diverse regioni, zone importanti di tensioni. In molti di questi conflitti c'è stato o è ancora in atto l'intervento di pacificazione dell'Onu in coordinamento con le Organizzazioni regionali. Si dà così seguito ad una benemerita tradizione che rimonta alle origini stesse dell'Organizzazione. Tuttavia, anche la storia attesta che allorché i mezzi disponibili non sono più sufficienti e quando prevale il peso degli interessi nazionali ed internazionali in gioco, l'intervento delle Nazioni Unite non può concretizzarsi o, se è stato intrapreso, non ha avuto che un successo limitato.

Malgrado queste difficoltà, tutta l'esperienza di mantenimento e di consolidamento della pace svolta dall'Onu deve essere considerata positiva, anche quella con scarsi risultati immediati, perché costituisce di per sé un'espressione concreta di due grandi principi di diritto naturale, ossia dei diritti intrinsecamente legati alla dignità dell'uomo. Il primo esige che si faccia tutto ciò che è ragionevolmente possibile per evitare la guerra, «dati i mali e le ingiustizie di cui è causata» (cfr. CCC, 2327). Il secondo enuncia la validità permanente della legge morale durante i conflitti armati. Al riguardo, «le pratiche contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, deliberatamente messe in atto, sono dei crimini» (CCC, 2328), che, nei casi più gravi, possono essere qualificati come crimini contro l'umanità.

Appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati creano divergenze e laceranti ferite che richiedono molti anni per essere rimarginate. L'esempio che oggi angoscia e costerna il mondo intero è evidentemente quello del grave conflitto che si è sviluppato in Siria, provocando già più di centodiecimila morti, quattro milioni di sfollati e più di due milioni di rifugiati nei Paesi vicini, in particolare in Libano e in Giordania, e rischiando da un momento all'altro di diventare un conflitto internazionale. Oltre alle terribili perdite di vite umane, il conflitto sta distruggendo uno dei più ricchi patrimoni storici, culturali, e di convivenza umana, fortemente collegato alle tre religioni monoteiste e a tutta la cultura europea. Rammentando la lunga storia nel corso della quale le diverse componenti della società hanno creato insieme tale patrimonio e tale tessuto di relazioni umane, non posso esimersi dal manifestare qui la viva preoccupazione della Santa Sede per le sorte delle comunità cristiane e delle al-

tre minoranze, che non devono essere costrette, da una parte o dall'altra, all'esilio, ma al contrario devono conservare un posto nella futura configurazione del Paese e dare il loro contributo al bene comune. Il più recente rapporto della Commissione internazionale indipendente d'inchiesta istituita dal Consiglio per i Diritti Umani ha dato per provato che sono stati commessi dalle parti in conflitto massacri e altre gravissime violazioni dei diritti umani. Gli stessi esperti hanno ribadito con forza che non c'è soluzione militare possibile (Independent International Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic "IICIS", Report to the U.N. General Assembly, A/HRC/24/46, 16 August 2013, released on 11 September 2013). In tale contesto, la Santa Sede vuole qui affermare che bisogna assolutamente evitare qualsiasi atto che possa aggravare e perfino estendere la conflazione ed aumentare, fino all'indivisibile, le sofferenze delle popolazioni innocenti.

Nella sua recente lettera indirizzata al leader del G20, riuniti a San Pietroburgo nel settembre scorso, il Santo Padre, evocando la responsabilità della comunità internazionale nei confronti della Siria, ha segnalato come dispiaccia che «troppi interessi di parte [abbiano] prevalso da quando è iniziato il conflitto siriano, impedendo di trovare una soluzione che evitasse l'inutile massacro a cui stiamo assistendo». Vorrei, nel riprendere le Sue parole, domandare ai leader degli Stati di non rimanere «inerenti di fronte ai drammi che vive già da troppo tempo la cara popolazione siriana e che rischiano di portare nuove sofferenze ad una regione tanto provata e bisognosa di pace. A tutti loro, e a ciascuno di loro, rivolgo un sentito appello perché aiutino a trovare vie per superare le diverse contrapposizioni e abbandonino ogni vana pretesa di una soluzione militare. Ci sia, piuttosto, un nuovo impegno a perseguire, con coraggio e determinazione, una soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato tra le parti interessate con il sostegno concorde della comunità internazionale. Inoltre, è un dovere morale di tutti i Governi del mondo favorire ogni iniziativa volta a promuovere l'assistenza umanitaria a coloro che soffrono a causa del conflitto dentro e fuori dal Paese».

Se deve riconosce che nella crisi siriana gli organi e agenzie del sistema delle Nazioni Unite hanno cercato di disgiungere tutti i mezzi disponibili per proteggere le popolazioni civili. Ciò che forse è mancato troppo a lungo è il coraggio degli Stati membri di rendere prioritaria nell'impegno internazionale la risoluzione del conflitto. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha accennato recentemente alla «sconfitta collettiva» della comunità internazionale nella sua capacità di prevenire ed evitare le atrocità commesse in Siria (cfr. Secretary-General's Remarks to the General Assembly's Informal Interactive Dialogue on "The Responsibility to Protect: State Responsibility and Prevention"). In proposito, vorrei richiamare il concetto della «responsabilità di proteggere», al quale il segretario generale ha anche fatto riferimento, e sottolineare l'importanza che esso riveste per la Santa Sede. Infatti, l'adozione del concetto politico e giuridico della «responsabilità, nazionale ed internazionale, di proteggere le popolazioni dei crimini di genocidio e di pulizia etnica e dei crimini contro l'umanità», nel Vertice mondiale del 14-16 settembre 2005, è stata una grande conquista della Comunità internazionale. Purtroppo, la «responsabilità di proteggere» a volte è stata compresa in modo erroneo, come se consistesse nella giustificazione di un ricorso alle armi, allorché in realtà vuole significare ben altra cosa. Essa è un profondo e cogente spirito di solidarietà, che invita ciascuno, a cominciare dai responsabili delle Nazioni, a sentire come proprie le gravi crisi umanitarie, laddove esse accadano, e ad impegnarsi affinché sia attuato immediatamente l'intero complesso di misure disponibili - diplomatiche, economiche, di opi-



nione pubblica, come pure i meccanismi previsti dalla Carta delle Nazioni Unite - in vista di una soluzione efficace. Per dare una continuità fattiva al dibattito sulla «responsabilità di proteggere», sarebbe auspicabile intraprendere una sincera riflessione sul modo di includere esplicitamente tale concetto nel mandato del Consiglio di Sicurezza, nell'articolo 24 della Carta delle Nazioni Unite ed, eventualmente, nella fattispecie dell'articolo 29, relativo all'azione in caso di minaccia contro la pace.

In questa ottica, la tragedia siriana costituisce al tempo stesso una sfida e un'opportunità per l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per dare, in modo concertato, creativo e positivo, un nuovo vigore a tutti i suoi organi, meccanismi e procedure. A tale proposito, si deve accogliere come un passo positivo l'adozione all'unanimità da parte del Consiglio di Sicurezza, il 27 settembre scorso, della Risoluzione 2118 (2013). La mia Delegazione auspica che il consenso raggiunto su tale documento dia un impulso decisivo al processo di Ginevra, affinché sia alla fine possibile «instaurare la stabilità e la riconciliazione» (cfr. N. 17 della Risoluzione) nel Paese. Una soluzione pacifica e duratura al conflitto siriano creerebbe un precedente significativo per il secolo presente, segnerebbe la strada per affrontare gli altri conflitti che la comunità internazionale non è riuscita finora a risolvere, faciliterebbe grandemente l'inclusione del principio della «responsabilità di proteggere» nella Carta delle Nazioni Unite, e, dal punto di vista più generale dello sviluppo economico e sociale, sarebbe la manifestazione più chiara ed evidente della volontà di intraprendere con onestà ed efficacia un cammino di sviluppo sostenibile per il dopo 2015.

Signor Presidente,

Papa Francesco, con le sue parole e con il suo gesto profetico del 7 settembre scorso, ha lanciato un vasto movimento mondiale di preghiera per la pace, i cui frutti sono stati immediatamente percepibili nell'adesione spontanea e sincera dell'opinione pubblica a tale obiettivo. La portata di questo gesto ha oltrepassato le differenze di religione, cultura, nazionalità o provenienza geografica, e ha esercitato un forte influsso sui leader mondiali. Accompagnando il Santo Padre e dietro il Suo impulso, le istanze competenti della Santa Se-

de hanno anche dispiegato un'azione diplomatica allo scopo di fermare la violenza e di promuovere il dialogo fra le parti coinvolte nel conflitto, mettendo in atto così uno degli scopi principali della sua presenza internazionale.

Insieme al Papa, e riallacciandoci al tema centrale del presente Dibattito generale, affermiamo con forza che la guerra costituisce «il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data. Purtroppo, i molti conflitti armati che ancora oggi affliggono il mondo ci presentano, ogni giorno, una drammatica immagine di miseria, fame, malattie e morte. Infatti, senza pace non c'è alcun tipo di sviluppo economico. La violenza non porta mai alla pace, condizione necessaria per tale sviluppo» (Lettera di Papa Francesco al Presidente Vladimir Putin).

Signor Presidente,

La Santa Sede ritiene, conformemente all'insegnamento teologico e morale della Chiesa cattolica, che «si deve fare tutto ciò che è ragionevolmente possibile per evitare la guerra, dati i mali e le ingiustizie di cui è causa» (CCC, 2327). Perciò, allo stesso modo, «la Chiesa con insistenza esorta tutti a pregare e ad operare perché la Bontà divina ci liberi dall'antica schiavitù della guerra» (CCC, 2329).

La mia Delegazione, richiamando tali principi etici che ispirano e animano l'azione internazionale della Santa Sede, non ha altra ambizione che di fornire un contributo d'ordine morale alla presente sessione dell'Assemblea generale, esprimendo pure un dovuto riconoscimento per lo sforzo compiuto dai diversi organi e agenzie dell'Onu, per alleviare le sofferenze provocate dalla crisi siriana e da altre situazioni di conflitto, e un incoraggiamento affinché continuino la loro azione umanitaria. La mia Delegazione vuole anche lanciare un forte appello all'esercizio della propria responsabilità da parte di tutti gli Stati membri. Ci sarà pace e si raggiungeranno gli obiettivi di sviluppo umano integrale in favore di ogni abitante della terra, in particolare dei più deboli e di quelli che non hanno nessuna voce né rappresentanza, se, e solamente se, ogni Stato è capace di assumere pienamente la propria responsabilità per il bene comune di tutti.

Grazie Signor Presidente.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
00120 Città del Vaticano
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Piero Di Domeniconio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione
TIPOGRAFIA VATICANA
EDITORIAL L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono: 06 698 8496, 06 698 8497
fax: 06 698 83973
segreteria@osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@osservatoreromano.it
Servizio internazionale: internazionale@osservatoreromano.it
Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.it
Servizio religioso: religione@osservatoreromano.it
Servizio fotografico: telefono: 06 698 8497, fax: 06 698 8498
photo@osservatoreromano.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano, Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, \$ 165
America Latina: € 120, \$ 180
America Nord, Oceania: € 130, \$ 195
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
Italia: 06 698 8496, 06 698 8497
fax: 06 698 83973
diffusione@osservatoreromano.it
Necesario: telefono: 06 698 8496, fax: 06 698 83973

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Segli Isola
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono: 02 20291705, fax: 02 2029174
segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Cariplo
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Netanyahu ribadisce la posizione sul programma nucleare iraniano

Israele pronto a difendersi da solo

NEW YORK, 2. Parlando ieri all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha ribadito ancora una volta che «Israele non consentirà all'Iran di avere armi nucleari», ma – allo stesso tempo – ha lasciato la porta aperta alla prospettiva che i futuri negoziati portino a una svolta decisiva.

Il futuro è minacciato da un Iran con armi nucleari, «che vuole la distruzione di Israele», ha dichiarato il premier, precisando che «contro la minaccia di armi nucleari iraniane lo Stato di Israele non ha altra scelta

che difendersi», e se sarà costretto ad agire da solo lo farà, sapendo che in tal modo «difenderà anche molti, molti altri Paesi».

«Ma tutti – ha aggiunto – vogliamo dare alla diplomazia la possibilità di successo», e in questo senso è fondamentale che la comunità internazionale non allenti la pressione su Teheran e continui a mantenere pienamente in piedi il sistema di sanzioni economiche, di cui «chiaramente il presidente iraniano Rohani vuole liberarsi».

Secondo Netanyahu, dopo le parole concilianti del presidente iraniano all'Onu, è ora necessario passare ad azioni trasparenti, che si possono riassumere in quattro punti fondamentali. I primi passaggi riguardano lo stop ad ogni arricchimento di uranio e la rimozione dal territorio iraniano di ogni scorta di questo elemento chimico. Poi sarà necessario procedere allo smantellamento delle infrastrutture per l'aumento delle capacità nucleari iraniane e bloccare ogni attività nei reattori ad acqua pesante.

Prima di parlare all'Onu, Netanyahu aveva avuto un incontro alla Casa Bianca con Barack Obama, al termine del quale il presidente degli Stati Uniti aveva ribadito che per Washington tutte le opzioni rimangono sul tavolo, compresa

quella militare. Parole che hanno provocato una certa irritazione a Teheran, sintetizzata dal ministro degli Esteri, Javad Zarif, secondo il quale «i movimenti a zig zag di Obama minacciano di distruggere la fiducia reciproca che sta appena nascendo». Tuttavia, con un gesto assolutamente irrituale, un delegato della missione iraniana all'Onu, Khodadad Seifi, ha preso la parola in Assemblea generale dopo l'intervento di Netanyahu per affermare ancora una volta che «le armi nucleari non hanno posto nella concezione di difesa dell'Iran». Si tratta dello stesso concetto espresso una settimana fa da Rohani dallo stesso podio da cui ha parlato ieri Netanyahu, quando il capo dello Stato iraniano aveva esplicitamente aperto a nuovi negoziati per «arrivare a un accordo quadro per superare le nostre differenze». Negoziati che, ha confermato il ministero degli Esteri russo, riprenderanno con la formula del cinque più uno a Ginevra il 15 ottobre prossimo. All'incontro parteciperanno i ministri di Russia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Francia e Germania, quello iraniano, Mohammad Zarif, e l'alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'Ue, Catherine Ashton.

Aiuti militari statunitensi all'Egitto

IL CAIRO, 2. Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri di avere stanziato 584 milioni di dollari in aiuti militari all'Egitto: si tratta di una parte del finanziamento annuale da 1,3 miliardi di dollari.

Washington, alleato del Cairo, fornisce un'assistenza totale, militare ed economica, ma la politica di aiuti potrebbe essere riesaminata completamente. Il presidente Barack Obama, la settimana scorsa dalla tribuna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha infatti affermato che il sostegno statunitense sarà condizionato dal processo di democratizzazione in Egitto.

Intanto, il ministro egiziano della Difesa e capo delle forze armate, Abdel Fattah El Sissi, ha sollecitato tutti a essere consapevoli dei problemi del Paese, chiedendo «una fine rapida della fase di transizione con l'applicazione della road map», per arrivare alla stabilità. Parlando a una cerimonia militare, El Sissi ha fatto appello alle forze armate a vigilare contro i «tentativi offensivi di mescolare religione e politica e di trasformare il disaccordo politico in conflitto religioso». Nel discorso, secondo quanto scrive il portavoce delle forze armate Ahmed Ali, il generale El Sissi ha ringraziato gli abitanti del Sinai per i loro «sacrifici» e per il loro aiuto nella lotta al terrorismo. Il ministro della Difesa egiziano ha presentato le scuse delle forze armate e della polizia per i danni «non intenzionali» causati dall'imponente operazione antiterrorismo in corso da settimane nel Sinai del nord, spiegando che gli abitanti saranno risarciti.

Al Cairo, infine, sei persone sono rimaste ferite negli scontri scaturiti con il tentativo da parte di alcuni sostenitori dei Fratelli musulmani di entrare in piazza Tahrir, luogo simbolo della rivolta che ha rovesciato Hosni Mubarak.

Il capo del Pentagono rassicura la Corea del Sud

SEOUL, 2. Gli Stati Uniti non ritireranno la presenza militare in Corea del Sud, malgrado il taglio ai bilanci del Pentagono di quasi 1.000 miliardi di dollari in un decennio. Lo ha assicurato ieri il segretario alla Difesa americano, Chuck Hagel, impegnato in una missione nel Paese asiatico. Hagel ha spiegato, nella visita alla linea di confine tra le due Coree (Dmz), di pensare che il regime comunista di Pyongyang stia «osservando con attenzione» a quanto accaduto all'Onu sulle armi chimiche della Siria. Il capo del Pentagono, notando che il presidente Barack Obama ha espresso la volontà di ricalcolare l'attenzione sull'area Asia-Pacifico dopo una decina di anni di guerra spesi in Iraq e in Afghanistan, al termine della visita in Corea del Sud, si reca oggi a Tokyo dove prenderà parte con il segreta-

rio di Stato, John Kerry, al cosiddetto due più due, il dialogo strategico tra Stati Uniti e Giappone sulla sicurezza con le controparti nipponiche, il ministro degli Esteri, Fumio Kishida, e quello della Difesa, Itsunori Onodera.

La Corea del Sud – alla presenza del presidente Park Geun Hye – ha reso omaggio ai caduti di guerra e messo in scena la più grande parata militare dell'ultimo decennio, almeno a giudicare dallo sfoggio di recentissimi missili e armamenti in dotazione, per festeggiare la 65ª Giornata delle forze armate alla presenza di Chuck Hagel. Il ministro della Difesa ha reso noto di aver mobilitato 11.000 soldati alla Seul Air Base di Seongnam, a sud della capitale, 190 tipi di attrezzature di terra e 120 velivoli per commemorare la nascita delle forze armate, avvenuta nel 1948.

Missione indonesiana per il presidente cinese

JAKARTA, 2. Il presidente cinese, Xi Jinping, è in Indonesia per incrementare i legami tra Pechino e Jakarta e rafforzare la partnership economica con il più grande Paese del sud-est asiatico. Lo scorso anno, il commercio bilaterale ha raggiunto i sessantasei miliardi di dollari. Oggi è previsto un incontro con il presidente, Susilo Bambang Yudhoyono, mentre domani Xi dovrebbe diventare il primo leader straniero a parlare nel Parlamento indonesiano. Il capo dello Stato cinese parteciperà anche alla ventunesima conferenza dei leader dell'Apec, l'Associazione per la cooperazione economica dell'Asia-Pacifico, che si terrà a Bali dal 5 al 7 ottobre prossimi.

Presentato da Fao, Pam e Ifad il rapporto sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo

Ancora troppa fame



Donne somale durante una distribuzione di cibo (Afp)

ROMA, 2. Nel mondo, una persona su otto è in condizione di malnutrizione cronica. È questo il dato più macroscopico del rapporto annuale «State of Food Insecurity in the World» (Sofi 2013) presentato congiuntamente oggi a Roma dalle tre agenzie dell'Onu competenti per il settore alimentare, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), il Programma alimentare mondiale (Pam) e il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad). Rispetto a quelli precedenti, il rapporto di quest'anno sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo segnala un piccolo miglioramento

della situazione in numeri assoluti. Nel periodo 2011-2013 sono infatti 842 milioni le persone che hanno sofferto per una malnutrizione cronica, mentre erano state 868 milioni nel 2010-2012 e un miliardo e 50 milioni nel 2009. Al tempo stesso, il dato del 2013 rappresenta il 12 per cento della popolazione mondiale (ma in Africa è il 20 per cento) ed è in sensibile calo rispetto al 17 per cento del triennio 1990-1992. Tuttavia, secondo il Sofi 2013 molte regioni non riusciranno a raggiungere il primo degli obiettivi di sviluppo del millennio, cioè almeno dimezzare entro il 2015 il numero degli affamati.

In Afghanistan prime iniziative politiche in vista delle presidenziali del 2014

Spiragli di dialogo tra Islamabad e talebani



Il premier pakistano Nawaz Sharif (LaPresse/Agf)

ISLAMABAD, 2. Spiragli di dialogo con i talebani in Pakistan. I miliziani del Tehrik-e-Taleban Pakistan (Ttp), principale movimento armato pakistano, hanno infatti accolto con favore un appello lanciato da alcuni leader religiosi per aprire negoziati di pace con il Governo di Islamabad. A condizione, però, che cessino gli attacchi contro i ribelli islamici. «Crediamo in questi negoziati», ha detto, citato dall'agenzia Ansa, Shahidullah Shahid, portavoce di Tehrik-e-Taliban. Si profilerebbe anche un cessate il fuoco, ma si tratta di una prospettiva, rilevano gli analisti, che al momento non pare praticabile. Gli attacchi nel Paese sono infatti una costante, e ciò va a detrimento della stabilità del territorio. Islamabad cerca da tempo di proporsi come interlocutore affidabile nello scenario politico internazionale, ma sono proprio queste perduranti violenze a inficiare la sua posizione nel quadro diplomatico regionale.

Domenica scorsa, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, si sono incontrati il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, e il collega indiano, Manmohan Singh. Nell'occasione è stata ribadita la volontà di rilanciare l'intesa fra i due Paesi anche a beneficio di un fronte comune da opporre alle violenze che continuano a segnare l'intera area. Il premier pakistano, in particolare, ha sottolineato

l'esigenza di forgiare una nuova alleanza con New Delhi, proprio nel segno della volontà di promuovere su vasta scala il ruolo diplomatico di Islamabad.

Sul versante afghano intanto si registrano le prime mosse politiche in vista delle elezioni presidenziali in programma il 5 aprile del 2014. Abdullah Abdullah, l'ex ministro degli Esteri afgano che nel 2009 tentò di contrastare la riconferma alla presidenza di Hamid Karzai, rinunciando però al ballottaggio perché convinto dell'esistenza di brogli – ha ufficialmente deciso ieri di provare nuovamente a conquistare la massima carica dello Stato.

Al termine di un complesso negoziato con il partito Hezbi-Islami, il principale leader dell'opposizione afgana si è presentato nella sede della Commissione elettorale indipendente (Ic) per registrare la sua candidatura. Ai numerosi giornalisti che lo attendevano all'esterno, Abdullah Abdullah (medico, 53 anni, nato a Kabul) ha detto: «Faremo in modo che il popolo dell'Afghanistan possa partecipare a elezioni oneste». Un riferimento esplicito, quindi, alle ultime contestate presidenziali. Da rilevare che a pochi giorni dalla chiusura delle candidature presso la Iec, il 6 ottobre, insieme ad Abdullah Abdullah si è registrato solo un altro candidato: è il capo della Commissione per la sicurezza della transizione, Ashraf Ghani Ahmadzai.

La Banca mondiale aumenta l'impegno nei Paesi teatro di guerre

WASHINGTON, 2. Il presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim, ha annunciato un'intensificazione dell'azione dell'istituto nelle zone teatro di guerra e nei Paesi fragili. In un discorso tenuto ieri a Washington, alla vigilia della riunione congiunta di oggi della Banca stessa e del Fondo monetario internazionale, Jim Yong Kim ha fatto particolare riferimento al Libano, dove la situazione «sta andando verso il disastro» per l'allarmante flusso di rifugiati siriani. Jim Yong Kim ha chiesto alla comunità internazionale di aumentare appunto il suo sostegno al Libano. Il presidente della Banca mondiale ha parlato di quasi 770.000 persone che hanno varcato la frontiera libanese nei due anni e mezzo di conflitto siriano. Il riferimento è alla cifra dei siriani registrati come rifugiati comunicata di recente dal ministro libanese degli Affari sociali, Wael Abou Faour. Tuttavia, il ministro stesso aveva specificato che i profughi non ancora registrati portano il totale ad almeno un milione e trecentomila, l'equivalente di un terzo di tutta la popolazione libanese.

Jim Yong Kim ha detto che nei teatri di maggiore fragilità proprio per la presenza di conflitti occorre «più audacia, prendere più rischi e investire più risorse». A questo scopo, ha annunciato che i contributi della Banca mondiale a tali Paesi saranno aumentati, attraverso l'ufficio competente per gli aiuti allo sviluppo, del 50 per cento nei prossimi tre anni. Il presidente della Banca mondiale ha annunciato analogo impegno anche per la sezione dedicata al settore privato. Un comunicato della Banca mondiale ha precisato che per entrambi i settori sono previsti nel triennio aumento di stanziamenti per ottocento milioni di dollari.

Più in generale, Jim Yong Kim ha detto, pur senza scendere in particolari, che la Banca deve concentrare la sua azione da qui al 2015 sugli interventi volti a sradicare l'estrema povertà nel mondo. Già a metà settembre, in un documento interno del quale aveva dato notizia l'agenzia di stampa France Presse, la Banca aveva indicato la necessità di privilegiare gli interventi per lo sviluppo rispetto a quelli finanziari in senso stretto. Jim Yong Kim la settimana prossima presenterà le nuove linee strategiche della Banca all'Assemblea generale dell'Onu.

Riprendono in Myanmar le violenze tra buddisti e musulmani

NAYPYIDAW, 2. Nuovo sussulto di violenza tra buddisti e musulmani nel Myanmar occidentale. Ieri, nel villaggio di Thabyachang, presso la città costiera di Thandwe, nello Stato del Rakhine, una folla di buddisti ha assalito la comunità musulmana. Un'anziana donna è morta accoltellata, mentre almeno una settantina di abitazioni e negozi sono stati dati alle fiamme. Il pretesto per l'assalto – una ulteriore conferma dei rapporti sempre più tesi tra maggioranza buddista e minoranza musulmana – è stata la contesa scoppiata la scorsa settimana per un parcheggio presso la casa di un islamico, che aveva portato alla devastazione dell'abitazione e a un crescente rancore nella comunità.

Le violenze avvengono sia nel Rakhine, dove i musulmani Rohingya, circa 800.000, non sono

riconosciuti come cittadini del Myanmar e sono privati di diritti e protezione, sia nella regione centrale, dove gli islamici sono di etnia locale. Almeno 250 morti e oltre 140.000 senzatetto è il bilancio dei vari episodi di violenza, iniziati nel giugno 2012 e non ancora conclusi.

Le nuove tensioni sono state registrate mentre il presidente, Thein Sein, è arrivato proprio nel Rakhine. Per la prima volta nei suoi due anni di presidenza in visita ufficiale nello Stato, Thein Sein avrà colloqui con esponenti delle comunità buddista e musulmana.

Domani avrebbe dovuto recarsi nelle zone delle violenze, ma il viaggio è stato annullato. «Questa instabilità basata sulla religione e la razza ferisce e ritarda le riforme del Paese e macchia l'immagine nazionale all'estero», ha sottolineato in una nota il presidente.

Quando Papa Gregorio IX andò ad Assisi per canonizzare il Poverello

Francesco e gli operai dell'undicesima ora

di FELICE ACCROCCA

Il 4 ottobre Papa Francesco sarà ad Assisi. La sua visita ricorda, in qualche modo, quella che secoli fa un suo illustre predecessore, Gregorio IX, fece alla cittadina umbra (luglio 1228), dove presiedette la cerimonia della canonizzazione di Francesco, morto due anni prima.

Era stata, quella di Francesco, una canonizzazione annunciata: le fonti ci consentono infatti di capire che le autorità e i ceti dirigenti locali volevano assolutamente che egli spirasse tra le mura di Assisi; non senza crudeltà, Tommaso da Celano riferisce che così speravano i suoi stessi concittadini (*Fonti francescane*, 502). Nelle ultime settimane di vita, Francesco fu quindi guardato a vista dagli

assisani, i quali avevano tutto l'interesse a conservare nella loro città le reliquie di un santo che non avrebbe fatto mancare alla comunità la sua protezione e le avrebbe inoltre garantito prosperità economica (*Fonti francescane*, 1632, 1637). La stessa scelta di deporre le spoglie di Francesco in un sepolcro provvisorio e non nella cattedrale, induce a concludere che fin dalla morte dell'Assisi fosse andato delineandosi non solo il disegno di una sua prossima elevazione agli altari, ma anche, con buona probabilità, l'idea della costruzione di una chiesa in suo onore.

Alla dichiarazione di santità si giunse comunque due anni dopo. Tommaso da Celano c'informa che il Pontefice, fuggito da Roma a seguito di tumulti scoppiati nell'Urbe, si trasferì a Rieti, da dove il 29 aprile indirizzò alla cristianità la lettera *Revolente*, nella quale tesseva l'elogio dell'ordine dei minori e chiamava Francesco con il titolo di beato, annunciando come sembrasse «cosa degna e conveniente» che, «per riverenza dello stesso padre», venisse edificata una «chiesa particolare» nella quale riporre il suo corpo; a tutti coloro, perciò, che avrebbero erogato elemosine per la realizzazione di quest'opera, il Papa concedeva un'indulgenza di quaranta giorni (*Fonti francescane*, 2719).

Da Rieti il Papa si portò in seguito a Spoleto e di qui raggiunse finalmente Assisi dove diede inizio alla *solemnis collatio*, convocando a più riprese i cardinali per espletare tutte le

procedure stabilite e giungere così alla proclamazione ufficiale della santità di frate Francesco.

A processo di canonizzazione ancora in corso, il Papa si recò a Perugia, dove l'attendevo il disbrigo di diversi affari; fece quindi ritorno ad Assisi per attendere ancora al *negotium*. Al termine dei lavori, il sacro concistorio si celebrò in *camera domini papae* a Perugia.

Si giunse così alla cerimonia di canonizzazione, ad Assisi, che Tommaso da Celano narra con dettagli

Nell'idea del Pontefice gli ordini mendicanti con la loro predicazione ricca di semplicità avrebbero risanato e fecondato la Chiesa

ta precisione: il suo racconto è infatti così pieno di particolari che possiamo a buon titolo accordargli la patente di testimone oculare.

Narra infatti l'aggiogato che, giunti nel luogo predisposto per la celebrazione, cardinali, vescovi e abati si disposero intorno al Papa; accorsero sacerdoti e chierici, religiosi e religiosi, insieme a una folla immensa. Egli descrive con accuratezza non soltanto le diverse fasi della cerimonia, ma anche lo scintillio degli abiti dei prelati, adorni di filamenti e fibbie averse incastonate di perle preziose.

A parlare per primo – annota – fu Papa Gregorio, il quale, dopo aver annunciato «con voce vibrante e affettuosa commozione le meraviglie di Dio», tenne un discorso che trasse esordio da un ben noto passo della Scrittura – «come la stella del mattino tra le nubi e come splende la luna nel plenilunio, e come sole raggianti, così egli rifulge nel tempio di Dio» (*Sinacide*, 50, 6-7)

– «commovendosi fino alle lacrime mentre rievoca la purità della sua vita».

A seguire, il cardinale Ottaviano degli Ubaldini dette lettura dei miracoli di Francesco, che furono commentati, anche questa volta con viva commozione, dal cardinale Raniero Capocci. Tutti si commossero fino alle lacrime. Gregorio IX dette quindi l'annuncio dell'iscrizione di Francesco nel catalogo dei santi, poi il Papa e i cardinali intonarono il *Tu Deum*. Finalmente, il Pontefice discese dal trono e si recò «nel santuario per offrire voti e sacrifici», baciò con viva emozione la tomba del santo, pregò con grande intensità e «celebrò i sacri misterii» (*Fonti francescane*, 538-542).

Presumibilmente a ridosso di quella cerimonia, il Pontefice pose anche – per sua esplicita ammissione (lettera *Speravimus hactenus*, 16 giugno 1230) e come attesta la memoria agiografica dell'ordine – la prima pietra della costruenda basilica in onore del nuovo santo. Annunciò quindi al mondo il grande evento con la lettera *Si cut phale aurae*, poi ancora con la lettera *Mira circa nos*. Quest'ultima – certamente più impegnata della precedente – esercitò un sicuro influsso sull'agiografia, come attestano gli innumerevoli rapporti che il suo dettato manteneva nell'opera più antica di tutto il *corpus* relativo a san Francesco d'Assisi, vale a dire la *Vita beati Francischi* di Tommaso da Celano.

Il Pontefice vi presentò tutta la vicenda terrena del santo sotto una luce providenziale: il Signore – esordiva – non cessa di proteggere la vigna da lui piantata con i doni della sua misericordia, e pure nell'ora un-



Giotto, «La canonizzazione di san Francesco» (1295-1299, particolare)

decima invia operai i quali, bonificando il terreno dalle erbacce, dalle spine e dai rovi, potati i tralci superflui, le consentiranno di produrre frutti soavi e saporosi, che saranno riposti per l'eternità, dopo che avranno arso l'impetria e la carità raffreddata nel cuore di molti (*Fonti francescane*, 2720). Per ben due volte, nella lettera papale, torna questo richiamo all'ora undecima, con indubbio – e significativo – riferimento alla parabola evangelica degli operai inviati dal padrone nella propria vigna in diverse ore del giorno (*Matto*, 20, 1-16).

In una situazione di evidente difficoltà per la Chiesa, Gregorio IX puntava così decisamente sui nuovi ordini mendicanti, i cui membri vennero progressivamente caratterizzati, nelle lettere papali, quali operai dell'ora undecima. Nella *Mira circa nos*, il Pontefice effettuò dunque una scelta di enorme portata ecclesiale, avanzando – seppure ancora in maniera prudente – l'idea che fossero

proprio i nuovi ordini mendicanti, e non i grandi ordini monastici dei quali la Sede Apostolica si era fino a quel momento servita per le missioni più delicate e importanti, a costituire la milizia scelta sulla quale fare affidamento per il combattimento che attendeva la Chiesa in un tanto delicato frangente storico, all'approssimarsi della fine e del futuro giudizio.

Il grande disegno del Pontefice assegnava dunque agli ordini mendicanti un compito di primaria importanza. Elemento qualificante della vita di Francesco diventava così la sua predicazione, ricca di semplicità, ma che aveva il potere di risanare e fecondare, come l'acqua che Ezechiele vide uscire dal Tempio verso Oriente e che faceva rivivere quanto lambiva (*Ezechiele*, 47, 1-12). In tal modo il Pontefice offriva all'ordine dei minori un chiaro modello di riferimento al quale ispirare la propria azione per condurre in porto la progettata riforma ecclesiale.

Anteprima

Anticipiamo una sintesi di un saggio che sarà pubblicato nel volume in preparazione *Beate Francesco*, a cura della Società internazionale di Studi francescani di Assisi (Editrice Scrinium). Si tratta di un'edizione in tiratura limitata che includerà l'inedita ed esclusiva riproduzione in facsimile della lettera di Onorio III *Solei annuere* per l'approvazione della Regola dei frati minori e degli autografi di Francesco d'Assisi. Il volume comprenderà saggi di André Vauchez, Grado Giovanni Merlo, Stefano Brufani, Attilio Bartoli Langeli, Enrico Menestò, Carlo Delcorno, Antonio Rigon, Luigi Pellegrini, Felice Accrocca, Elvio Lughini, Chiara Frugoni, Roberto Rusconi. Il ricco apparato illustrativo sarà a cura del fotografo Marco Francalancia. Il primo esemplare in facsimile della *Solei annuere* sarà offerto in dono a Papa Francesco in occasione della sua visita in Assisi.



Il documentario «Scrinium Domini Papae» prodotto dal Centro Televisivo Vaticano

Volteggiando tra gli scaffali dell'Archivio Segreto

di DARIO EDOARDO VIGANÒ

Una produzione del Centro Televisivo Vaticano (Ctv) al Roma Fiction Fest 2013. Si tratta di *Scrinium Domini Papae*, documentario girato in HD Cam (cioè in alta definizione), nato dalla collaborazione tra l'Archivio Segreto Vaticano e le professionalità del Ctv (in occasione del trentesimo anniversario della sua costituzione) e presentato a Roma il 2° ottobre. Il documentario, girato in tre settimane con oltre dieci ore di riprese per una produzione di ventotto minuti, narrato dalla voce di Alessandro de Carolis, racconta uno dei luoghi più misteriosi e affascinanti che custodisce dodici secoli di storia, concilii, eresie, Papi e imperatori. Non mancano crociate e scomuniche, lettere cifrate, manoscritti e codici provenienti dai cinque continenti. Negli ottantacinque chilometri di scaffali tro-

viamo seicentocinquanta fondi archivistici, trentamila pergamene e milioni di documenti. La regia è firmata dal documentarista Lucas Duran, il testo scritto da Marco Maiorino e Maria Letizia Colacchia, la fotografia e il montaggio di Cesare Cuppone.

Archivio Segreto è un nome che evoca mistero e suscita curiosità, come del resto dimostrano le inverosimili e fantasiose costruzioni immaginarie di film anche recenti. Ma "segreto" non significa custode di complotti bensì "separato", "privato", cioè non accessibile a tutti, riservato al Papa e ai suoi incaricati. L'Archivio Vaticano nasce così come l'Archivio del Papa che detiene il governo e vi esercita la supremazia esclusiva giurisdizione per mezzo del cardinale archivista, a cui si affianca la figura di un prefetto per la direzione esecutiva. L'Archivio occupa una vasta area del Palazzo Apostolico

e si sviluppa in corrispondenza dell'ala nord-ovest del Cortile del Belvedere e lungo il braccio di Pio IV, che affaccia da un lato sui Giardini Vaticani, dall'altro sul cortile della Biblioteca. Fu Leone XIII che nel 1881 prese la storica decisione di aprire le porte dell'Archivio che oggi accoglie ogni anno oltre milleducento studiosi provenienti da circa sessanta Paesi.

Il documentario vuole accompagnare le migliaia di persone che non hanno mai potuto accedere a questo scrigno prezioso per scorgere i tesori, per ascoltare le voci della storia passata, per sentire l'odore delle pergamene e per cogliere l'emozione del fruscio delle pagine e delle bolle accarezzate che hanno segnato la storia del mondo. Ma è un'operazione delicata. Scrivere con le immagini richiede sempre scelte di inquadratura, illuminazione, movimenti macchina: insomma la costruzione di un punto di vista che sia quanto più rispettoso di ciò che si narra e insieme adeguato alle richieste dello spettatore. Per raccontare la densità della storia e lo spessore della ricerca, è stato fatto uno studio preciso sull'illuminazione, sulla scelta non solo della qualità della luce ma anche del punto di vista. Sono emerse singole inquadrature con luci di taglio capaci di enfatizzare un sigil-

lo, un singolo capolettera, i frammenti rovinati delle pergamene.

L'impegno produttivo è stato notevole: carrelli, binari e un jimmy cioè un braccio lungo otto metri che permette quasi di volteggiare tra scaffalature, muoversi con libertà oltre le collocazioni dei voluminosi tomi e carpire, nelle sale di consultazione, lo stupore

Tra le voci della storia e l'odore delle pergamene Cercando di cogliere l'emozione del fruscio delle pagine che hanno segnato le vicende del mondo

emozionato di migliaia di studiosi. Di particolare interesse le immagini che raccontano i nuovi ambienti climatizzati a temperatura e umidità relativa costante, destinati a conservare le più antiche e preziose collezioni pergamene, fra le quali numerose pergamene con sigilli d'oro.

E oltre che archiviare è necessario anche restaurare. Intervenire contro gli agenti di degrado chimico, fisico e biologico. Pensiamo al restauro e alla conservazione di centinaia di migliaia di impronte in cera, ceralecca, carta e cera sotto carta, oro e piombo unite ai documenti. Per preservare tali preziosi documenti l'Archivio Segreto Vaticano ha avviato con il Servizio informatico Laboratorio di fotoproduzione digitale. In tale modo lo studioso può essere agevolato nella ricerca grazie al digitale che permette operazioni di riconoscimento dei particolari. L'Archivio, infatti, avendo compreso il fondamentale aiuto che le nuove tecnologie possono offrire nella tutela del patrimonio documentario e a favore della ricerca storica, ha intrapreso un percorso di informatizzazione avviato nel 2009 con la costruzione di un nuovo *data center*, la dotazione di sistemi server e storage e il rinnovo della rete telematica interna. Il grande vantaggio della digitalizzazione consiste in una migliore protezione del patrimonio archivistico e in una più agevole consultazione da parte degli studiosi. Un viaggio nella storia che rende ragione alla storia oltre le banalizzazioni di certa letteratura e filmografia.



di MARCELLO FILOTEI

L'Archivio Segreto Vaticano non è affatto segreto. Secoli fa, quando i nomi si davano in segreto, la parola *secretum* fu utilizzata nell'accezione di «privato». Era quindi l'Archivio privato del Papa. Adesso non è più solo quello. Qualsiasi studioso ne faccia richiesta può infatti consultare i documenti fino al 1939. Sui supposti "segreti" inconfessabili nascosti da secoli nelle inviolabili stanze vaticane si sono scritte fiumi di parole, ma bastano i ventotto minuti di *Scrinium Domini Papae*, docufilm girato da Lucas Duran, per sfatare una serie di luoghi comuni. «La sfida è stata quella di racchiudere in meno di mezz'ora diverse componenti, quella artistica dell'archivio», spiega Duran che in questi giorni ha visto il suo lavoro – realizzato nel 2012 per i quattro secoli di vita dell'Archivio – presentato al Roma Fiction Fest per rappresentare la produzione del Centro Televisivo Vaticano.

Cominciamo dalla fine, quale è oggi l'obiettivo principale dell'Archivio?

Quello di divulgare, soprattutto adeguandosi alle tecnologie moderne. È infatti in corso una

digitalizzazione che consente di consultare documenti che non si possono sfogliare fisicamente. Fino al 1939, la fine del pontificato di Pio XI, è tutto a disposizione. Ma gli archivisti stanno già organizzando il materiale che arriva fino alla morte di Papa Pacelli, 9 ottobre del 1958, perché l'Archivio segue i pontificati.

Il lavoro racconta attraverso immagini molto curate, grazie anche alla fotografia di Cesare Cuppone, di un ambiente vivace. Si vedono uomini, donne, ragazzi, al lavoro tra gli scaffali. Ma si ammirano anche documenti molto significativi.

Abbiamo scelto di mostrare alcuni documenti simbolici, come gli atti del processo a Galileo Galilei, quello ai templari, la lettera di Enrico VIII, o quella che gli indiani d'America inviarono scrivendo su corteccia di betulla. Poi ci sono alcune curiosità come lo scritto in cui Michelangelo sollecita fondi.

A quali domande rispondono i testi esplicativi curati da lei, da Marco Maiorino e da Maria Letizia Colacchia?

A quelle che si potrebbe porre chi non si è mai avvicinato a questa istituzione. Quando è

A cinquant'anni dalla «Pacem in terris» di Giovanni XXIII

Educhiamo all'impegno politico

di PETER KODWO APPIAH TURKSON

La *pacem in terris* è il legato di Papa Giovanni XXIII a un'umanità anelante la pace. Il titolo ricorda l'Inno cantato dagli angeli alla nascita di Gesù: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (*Luca*, 2, 14). È proprio come il canto angelico limita l'esperienza della pace in terra agli uomini attraverso il genitivo restrittivo

Pertanto, l'enciclica, all'epoca della guerra fredda, ha anche il carattere di un vademecum per la costruzione della pace. È un manuale della dottrina sociale della Chiesa sulla coesistenza politica e sull'impegno in politica, basato sui requisiti fondamentali della coesistenza umana: il rispetto dei diritti che scaturiscono dalla dignità di ogni persona come creatura, e la vocazione di vivere in relazione per il benessere di tutti e, in ultima analisi, per il bene comune. Una educazione completa e degna del nome di cattolica comprenderà tre dinamiche intrecciate tra loro: completezza, contestualizzazione e collaborazione. Innanzitutto completezza. L'educazione cristiana, afferma Papa Giovanni, deve essere «integrale e ininterrotta; e cioè che in essi il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale procedano di pari passo con la continua sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici» (*Pacem in terris*, 80). Deve aiutare le persone e superare la separazione debilitante tra fede e vita: caratteristica deplorevole della vita di molti oggi.

Poi contestualizzazione. Tutti i fedeli hanno il dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica, di contribuire alla comunità politica e di aiutare a realizzare il bene comune della famiglia umana. «[N]ella luce della fede e con la forza dell'enciclica», afferma l'enciclica, essi devono cercare di assicurare che «le istituzioni a finalità economica, sociali, culturali e politiche siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale» (76). Per questo è importante imparare un metodo solido per leggere e interpretare la realtà, discernere le esigenze oggettive della giustizia in ogni situazione concreta e passare così dalla teoria socialmente impegnata alla pratica socialmente costruttiva.

Infine collaborazione. Questa pratica pubblica richiede inevitabilmente di collaborare con persone esterne alla Chiesa, come riconosce Giovanni XXIII. Laddove c'è disaccordo dottrinale, non bisogna mai confondere l'errore con colui che sbaglia. Nella parte finale dell'enciclica, il Papa buono incoraggia i cattolici a cooperare con i non cattolici nei campi dello sviluppo economico, sociale e politico, verso obiettivi autenticamente promettenti e buoni. Pertanto, un cattolico con una buona formazione sarà illuminato dalla

preoccupazione al centro del brillante insegnamento di Papa Benedetto. L'esteso impoverimento del nucleo si traduce in confusione e distorsioni ideologiche in quasi ogni sfera, per esempio nei «mali dello spirito» o in una cultura neo-individualista e neo-utilitarista, che pone l'economia e la finanza al di sopra della politica, mettendo in crisi la politica di partito e la democrazia partecipativa.

Affrontando queste gravi minacce, le università cattoliche e pontificie aiuterebbero a superare l'impressione che la presenza cattolica nella politica sia irrilevante. I cattolici, al contrario, sono molto necessari in politica. Che cosa possono fare le università cattoliche per sostenere i cattolici già impegnati e incoraggiare i giovani a prepararsi per questa vocazione? Un punto da cui partire è quello di assicurare una formazione sociale a lungo termine nella dottrina sociale della Chiesa per le parrocchie, le associazioni e i movimenti di base, i loro membri e specialmente le loro guide. Questa formazione dovrebbe prepararli a difendere e a promuovere i grandi principi, non soltanto della vita e della famiglia, ma anche del lavoro, della giustizia sociale e della custodia del creato.

Pertanto, l'amore di Dio e l'affinamento delle coscienze deve andare di pari passo con una formazione etica e professionale costante. E dove lo sviluppo è completo, inclusivo e integrale, dovrebbe regnare la pace.

Le nostre università possono assistere al meglio il nuovo pensiero, la pianificazione e la formazione quando questi sono collegati a esperienze di vita concrete. Fortunatamente, questa

L'enciclica arriva alla pace partendo non dalla guerra ma da dignità umana e relazioni Sono i due elementi che ci rendono ciò che siamo in quanto umani

integrazione sta già avvenendo con successo in varie forme di programmi di servizio sociale e in nuovi campi quali l'economia ecologica o la gestione di beni pubblici come l'acqua.

Nel compiere la loro missione di illuminare le culture e dare una formazione, le università dovrebbero integrare nei loro corsi la dottrina sociale della Chiesa. Per questo il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* è una preziosa risorsa, mentre *La vocazione del leader d'impresa* (testo del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace) è un esempio di applicazione delle basi della dottrina sociale cattolica agli ambiti importanti degli affari e del commercio.

Tutti i Pontefici dell'epoca moderna hanno, in un modo o nell'altro, incoraggiato i cattolici ad assumere il proprio ruolo in politica, ad abbracciare la vocazione alla politica come una delle forme più alte di carità. Benedetto XVI ha ripetutamente auspicato la formazione di cattolici «capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico». Anche Papa Francesco ha invitato i fedeli a interessarsi alla politica e a parteciparvi in modo creativo.

Inoltre, Papa Francesco è andato incoltrarsi nel nuovo agli elementi incalcolabili della cultura che si sta globalizzando. È in questa tumultuosa pubblica piazza – l'unico mercato del mondo reso sempre più globale da internet – che i cattolici devono essere invitati in missione come politici ben preparati, dipendenti pubblici, opinionisti, e come partecipanti ai grandi dibattiti del nostro tempo.



Giovanni Palatucci

L'assurda rimozione a Dachau della targa per Palatucci

Una storia che non sta in piedi

di ANNA FOA

Nel campo di concentramento nazista di Dachau, presso Monaco, il primo a essere messo in funzione dal regime di Hitler fin dal 1933, c'è una targa apposta nel 2009 intitolata a Giovanni Palatucci, il questore di Fiume insignito del titolo di Giusto delle Nazioni dallo Yad Vashem per la sua opera di salvataggio degli ebrei, morto nel campo dopo quattro mesi di prigionia.

Fervente cattolico, Palatucci è stato dichiarato servo di Dio dalla Chiesa cattolica nel 2004 e il suo processo di beatificazione è tuttora in corso. Nei giorni scorsi, è arrivato al ministero degli Interni italiano un telegramma che comunicava che la targa sarebbe stata presto rimossa. Motivo di questa rimozione sono, si legge nel telegramma, «alcune recenti ricerche del Centro Primo Levi di New York. Contrariamente a quanto finora ipotizzato, Giovanni Palatucci non ha affatto salvato 5.000 ebrei dalla deportazione nel campo di sterminio di Auschwitz. Egli ha al contrario collaborato strettamente con i nazionalsocialisti. Tuttavia a Giovanni Palatucci è dovuto rispetto in quanto prigioniero del campo di con-

centramento di Dachau, dove morì nel febbraio 1943». La decisione fa seguito a un'analoga decisione presa alcuni mesi fa dal Museo di Washington.

Naturalmente, ci si può domandare come si faccia, in questo caso, a conciliare il rispetto dovuto a un prigioniero morto nel campo con la rimozione infamante della sua targa commemorativa. Ma non è questo il punto. Il problema vero è che questa decisione dà per provata e assodata una versione della vicenda Palatucci – quella offerta dal Centro Primo Levi di New York – che non si basa, a quan-

Non si possono ignorare testimonianze e fonti orali Sono materiali preziosi specie per chi indaga la vicenda clandestina della Shoah

to ne sappiamo finora, su una documentazione precisa ma solo su illazioni, interpretazioni, ipotesi. Nulla di documentato, insomma, nulla che possa giustificare una decisione tanto drastica. Al massimo, una revisione della storia che necessita di una documentazione e che resta, come tutte le revisioni, soggetta a discussione e dibattito.

Nuove testimonianze riferite su «Avvenire»

Due barche di ebrei

«Certo che erano documenti falsi. Permessi di soggiorno, per l'esattezza. E si sapeva che li produceva Giovanni Palatucci», racconta Guello Piccozzi, agente di polizia ora in pensione, arricchiando così ulteriormente il bagaglio di testimonianze sui salvataggi effettuati in favore degli ebrei italiani dal questore di Fiume. È Angelo Piccarillo sul quotidiano «Avvenire» del 2 ottobre a riportare le parole dell'uomo (classe 1904), che riferisce in particolare di due salvataggi notturni cui partecipò nell'estate del 1943. «Si imbarcavano cinquanta per volta su un peschereccio, alle 3 di notte in piccoli porti. Lui [Palatucci] si esponeva poco, ma sapevamo che era il terminale di tutto». Poi, dopo l'armistizio, in Istria e nel Carnaro arriveranno i tedeschi: «Io scappai prima», conclude Piccozzi – e mi colpì che Palatucci pur avendo avuto la possibilità rimase a Fiume».

È morto Giuliano Gemma

Cowboy e gentiluomo

Giuliano Gemma, morto il 2° ottobre in un incidente stradale, è stato un cowboy sullo schermo, e un gentiluomo nella vita. Nato a Roma il 2 settembre 1938, ha lavorato con grandissimi registi, recitando in più di cento pellicole, ma la sua consacrazione alla celebrità è legata soprattutto ai cosiddetti «spaghetti western» firmati da Duccio Tessari, Tonino Valeri, Sergio Corbucci.

Il suo nome è legato anche a film d'autore come *Il gattopardo* di Luchino Visconti, nel quale impersonò un generale gariboldino. Cedette brevemente alla moda, presentandosi in alcune pellicole con il pseudonimo di Montgomery Wood, ma tornò presto al suo nome in capolavori come *Il deserto dei Tartari* di Valerio Zurlini, considerato dai critici uno dei suoi prove migliori, o come *Il prefetto di ferro* di Pasquale Squitieri, assie-

me al significativo ruolo in *Un uomo in ginocchio* di Damiano Damiani del 1979, film che lo riproporrà per ruoli drammatici.

Negli anni Ottanta prese parte a *Tenebre* di Dario Argento e *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli e diede il volto al celebre personaggio dei fumetti Tex Willer in *Tex e il signore degli abissi*, film originariamente pensato per la televisione. Dalla fine degli anni Ottanta ha lavorato soprattutto in produzioni televisive. Nel corso della sua carriera, Gemma ha ricevuto molti premi tra i quali il David di Donatello, il premio come miglior attore al Festival internazionale del cinema di Karlovy Vary, il Globo d'oro, il Nastro d'argento e per tre volte il Premio De Sica.



Giovanni XXIII firma la «Pacem in terris»

fatto innegabile delle relazioni umane e il valore irriducibile della dignità umana costituiscono il fondamento e la fonte.

Papa Giovanni inizia, continua e conclude con il nucleo irriducibile della dignità insito in ogni uomo e donna, e con le dinamiche delle relazioni tra loro. Inizia dalla persona e dalla diade e non si ferma fino a quando non arriva all'intera famiglia umana, alla pace in terra per tutti.

Le relazioni, come la coesistenza, iniziano a livello delle piccole comunità e poi si estendono alle società, alle nazioni e al mondo intero. A tutti questi livelli e in ognuna di queste forme di relazione e di coesistenza, la dignità della persona deve essere salvaguardata coltivando le virtù di verità, giustizia, carità e libertà. Di fatto, le relazioni non sono qualcosa in cui ci troviamo per caso, e la dignità non è qualcosa che possiamo avere o non avere. Relazioni e dignità sono ciò che siamo in quanto umani, e niente e nessun altro in cielo o in terra è così costituito. Per questa ragione, «sono il fondamento della legittimità morale di ogni autorità» locale, nazionale o internazionale. La dignità e i diritti delle persone precedono la società, ed essa deve riconoscerli, rispettarli, proteggerli e promuoverli come tali.

In quanto creature create con una dignità inalienabile, esistiamo nella relazione con i nostri fratelli e le nostre sorelle. Al di fuori di questa relazione, purtroppo ci si ritrova a essere meno che umani. Come ricorda Giovanni XXIII colloca la pace nella dignità di ogni persona umana e nelle persone in relazione. Dove la giustizia (vale a dire il rispetto delle esigenze delle relazioni che intrattengono) governa le relazioni e la gente abbraccia la dignità di ogni persona, incomincia a regnare la pace.

Il materiale che ho potuto vedere – lo stesso che il Centro di New York ha presentato con clamore ai media di tutto il mondo – si basa in particolare sul libro di uno storico italiano, Marco Coslovich, che collabora con il Centro di New York in questa ricerca. Il libro, pubblicato in italiano nel 2008, gettava molte ombre e molti dubbi sulla vicenda di Palatucci, ma non arrivava a ipotizzare un suo coinvolgimento nell'arresto e nella deportazione degli ebrei fiumani, come invece ha fatto ora il documento del Centro di New York, anche qui senza prove, per quello che ho potuto verificare. Ma di questo, del carattere ideologico delle accuse, ho già scritto su queste stesse pagine (cfr. «L'Osservatore Romano» del 23 giugno 2013 a pagina 1).

Vorrei ora, in questo mio intervento, esaminare soprattutto un punto chiave delle tesi del Centro Primo Levi: la rinuncia all'uso delle testimonianze orali e il loro sistematico smontaggio in favore di una documentazione scritta che, trattandosi di un'azione clandestina, non può non essere difficile da reperire nero su bianco su documenti d'archivio. Lo stesso può dirsi dell'ordine scritto di Hitler sulla «soluzione finale», ordine mai trovato, come sappiamo, e il cui mancato riferimento ha offerto molto spazio ai negazionisti.

Il Centro di New York non è certo solo nel criticare l'uso delle fonti orali e della testimonianza, sia orale che scritta. Molti storici lo hanno fatto, e fra loro anche molti storici della Shoah, in primo luogo uno dei primi e più importanti studiosi dello sterminio degli ebrei d'Europa, Raul Hilberg. Ma resta il fatto che l'uso della testimonianza ha ovunque e giustamente assunto un'importanza fondamentale nella ricostruzione delle storie della Shoah e nella loro trasmissione, a partire dalla memorialistica fino ai testimoni del processo Eichmann per arrivare ai sopravvissuti ai campi che si raccontano a voce. Pensiamo all'immensa opera di registrazione del maggior numero possibile di racconti di sopravvissuti effettuati negli anni Novanta dalla Spielberg Foundation.

In base a quale fondamento teorico si nega ora valore alle parole e alle testimonianze di quanti sono stati salvati da Palatucci o a quelle dei loro figli che tante volte hanno ascoltato quei racconti? Perché le parole con cui il rabbino di Fiume David Wachberger, deportato nel campo di internamento di Campagna, ringraziava il vescovo di Campagna Giuseppe Maria Palatucci, zio di Giovanni, per il suo sostegno nella detenzione, vengono attribuite al timore e all'ossequio alle autorità? Perché tante testimonianze sono cancellate, o spiegate con un oscuro complotto della famiglia per avere la pensione di Giovanni Palatucci o con un altrettanto oscuro complotto per esaltare attraverso Palatucci, il ruolo della Chiesa?

La storia tracciata tanto da Coslovich che dal documento del Centro Primo Levi per definire come falsa e falsificata la memoria di Palatucci e delle sue azioni non sta in piedi perché trascura troppe testimonianze e troppi fatti.

Attribuendo a Palatucci, funzionario della Questura che aderì alla Repubblica di Salò, un ruolo di salvatore che finora non è stato smentito dai documenti ed è attestato dalle testimonianze sulla sua vita oltre che dalla sua morte nel campo, non si vuole certo contribuire al mito banale del bravo italiano, che ha sbiancato la coscienza dei nostri connazionali dopo il fascismo e la guerra. I fascisti di Salò, lo sappiamo bene, hanno avuto un ruolo di primo piano nella cattura e nella deportazione degli ebrei italiani. Alcuni, e fra loro Palatucci, hanno scelto strade diverse, seguendo la loro coscienza e la loro fede. Proprio perché non sono stati miti, la loro memoria va curata e difesa.

Il cardinale Pell in un messaggio per il congresso di MaterCare International a Roma

Dove si misura la credibilità di un sistema sanitario



ROMA, 2. «L'assistenza sanitaria alle madri è una sorta di "punto di incontro" dove la cultura della vita lotta con la cultura della morte. È qui che siamo chiamati a difendere la dignità di tutti, al fine di garantire ai poveri la possibilità di avere dei bambini e non soltanto a chi sa bene economicamente. Lo ha sottolineato in un video messaggio il cardinale George Pell, arcivescovo di Sydney, in occasione del decimo congresso di MaterCare International, svoltosi nei giorni scorsi a Roma.

Il cardinale Pell ha parlato del contributo dell'organizzazione internazionale — che rappresenta ostetriche, levatrici e ginecologi cattolici — all'assistenza sanitaria materna in favore dei poveri e dei vulnerabili. Nel corso della conferenza, dal titolo «Cattolicesimo e assistenza sanitaria materna», si è discusso sulle modalità da adottare per proteggere la dignità professionale a fronte di un contesto generale nel quale la vita umana risulta sempre più minacciata.

L'incontro si è svolto in vista della conclusione dell'Anno della fede, e in coincidenza con il cinquantenario anniversario del concilio Vaticano II e con il venticinquesimo anniversario della lettera apostolica sulla dignità delle donne *Mulieris dignitatem*, di Giovanni Paolo II. «Ognuno di questi eventi, per motivi diversi — ha affermato il cardinale — risuona con il lavoro e la missione peculiare

di MaterCare International. La Chiesa rende grazie per la presenza e la testimonianza di un'organizzazione cattolica così impegnata a difendere la vita e la salute di donne e bambini».

Grazie all'attività e all'impegno dei tanti operatori che prestano servizio presso la MaterCare International migliaia di mamme e di neonati sono stati salvati nei Paesi in via di sviluppo. «Purtroppo — ha osservato il porporato — ci sono molte agenzie governative e ong disposte a fornire alle donne povere e analfabete la possibilità di abortire mediante metodi contraccettivi o sterilizzazione, ma sono poche quelle disposte a dare quell'assistenza e il sostegno alle donne incinte che giustamente si aspettano».

Nel suo messaggio, il cardinale ha parlato anche delle opere che MaterCare International sta portando avanti in Kenya, con la costruzione di un nuovo ospedale per le mamme in stato di gravidanza, la formazione professionale per le levatrici locali, la creazione di centri neonatali, la possibilità di effettuare interventi chirurgici e altre forme di riabilitazione per le donne che hanno subito lesioni a causa della mancanza di assistenza qualificata durante il parto.

Facendo riferimento al discorso del 20 settembre scorso di Papa Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione internazionale delle associazioni dei

medici cattolici (in occasione del quale erano presenti anche i delegati di MaterCare International), il porporato ha ricordato le parole con cui il Santo Padre ha denunciato «una diffusa mentalità dell'utile», la «cultura dello scarto», che oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti, e che ha un altissimo costo: «richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli. La nostra risposta a questa mentalità è un "sì" deciso e senza tentennamenti alla vita».

Il porporato, nel suo video messaggio, ribadisce inoltre la «situazione paradossale», già sottolineata dal Papa, nella quale si trova oggi un medico che rischia di perdere la sua identità professionale di servitore della vita. «Papa Francesco — ha evidenziato il cardinale — ha lamentato che pur attribuendo alle persone nuovi diritti, che a volte sono anche presunti, la vita non è sempre tutelata come diritto primario e primordiale di ogni persona».

La vita umana nella sua totalità, ha proseguito, «è diventata una priorità della Chiesa cattolica e di quanti sono largamente indefesi, come i disabili, i malati, i nati, i bambini e gli anziani». Pertanto, ha concluso il cardinale, «non dobbiamo dimenticare e lo ha detto anche il Papa, che la credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza, ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone, la cui vita è sempre sacra e inviolabile».

A ottobre si celebra in Uruguay il mese della famiglia promosso dalla Conferenza episcopale

Testimonianza per educare i figli nella fede

MONTEVIDEO, 2. «Qualsiasi processo di relazione umana è portatore di un bene grande, trovato e condiviso. Ma nessuno è uguale al bene trasmesso attraverso la testimonianza, specialmente quello che i genitori trasmettono ai figli, per spontaneità, gratuità, reciprocità, per il rapporto fra marito e moglie, per il lavoro a favore del bene della famiglia, della pratica della fede». Riprendendo stralci di documenti della Conferenza episcopale brasiliana, la Chiesa in Uruguay pone al centro il concetto di testimonianza per presentare il «Mese della famiglia. Prima culla della fede» che a ottobre dibatterà il tema *Educare con la presenza e il testimonia*. La Commissione nazionale per la pastorale familiare e la vita, presieduta dal vescovo di Minas, Jaime Rafael Fuentes Martín, ha elaborato per l'occasione schede tematiche per preparare l'evento. E la documentazione — a conferma che la difesa della famiglia è tra le principali preoccupazioni degli episcopati in America latina — è costituita dal sussidio *Familia y desarrollo social para la vida plena y la comunión misionera* (catechesi pre-congressuale regionale), preparato dal Dipartimento per la famiglia, la vita e la gioventù del Consiglio episcopale latinoamericano.

Il Celam infatti, nell'ambito del progetto di riscoperta dell'identità della pastorale familiare del continente, ha stabilito per i suoi membri tre tappe di attuazione: nel 2013 i pre congressi regionali, nel 2014 il Congresso latinoamericano dei delegati nazionali di pastorale familiare e, nel 2015, i post congressi regionali. Queste tre fasi — si legge nello stesso sussidio — corrispondono alla metodologia del «vedere, giudicare/illuminare, agire», la quale, a sua volta, è suddivisa in quattro movimenti pedagogici: «affascinare, ascoltare, discernere, convertire». La famiglia nella costruzione di una nuova società, la famiglia e il diritto-dovere di educare i figli, la famiglia scuola di comunione per annunciare la fede, la famiglia nella dottrina sociale della Chiesa: quattro tematiche che le conferenze episcopali svilupperanno fino al 2015. «I genitori — si legge nel sito on line dei vescovi uruguayani — grazie alla loro presenza quando comunicano la propria esperienza ai figli li incoraggiano nella loro libertà affinché anch'essi cerchino e trovino il bene più grande della vita, quello

che dà ragione di essere a tutti i sacrifici e a tutte le speranze. Così i figli possono verificare la verità di quanto i genitori propongono».

È la presenza della fede dei genitori nella vita quotidiana dei figli «il dono più grande, la più grande eredità, il contributo più efficace ed efficiente che un padre o una madre possono offrire». Più che ricevere cose, i bambini desiderano la presenza dei genitori in tutto ciò che loro accade. La presenza dei genitori «è un elemento-chiave e condizione per la felicità e la realizzazione dei figli, che è infusa nel loro cuore e niente può cancellare». Il bambino è una spugna che assorbe modi di essere e di pensare, di rapportarsi al tutto, a partire dal contesto in cui è inserito, specialmente nei primi anni di vita, i più decisivi, anche da un punto di vista psicologico. «Anche se il tempo che un padre o una madre hanno da dedicare al proprio figlio è poco a causa del lavoro — si legge nel sussidio — que-

sto minimo di valori e comportamento da loro trasmessi ha una "forza" molto maggiore di quella che il catechista o l'insegnante di religione possono raccontare al bambino circa il valore della vita, della fede e la religione. Sono momenti preziosi per radicare nel bambino la certezza del rapporto con Dio, con Gesù, che è cruciale per la vita e che non dipende dallo stato d'animo». Quando i genitori diventano incerti sulla propria esperienza, dubbiosi nella fede, perplesso di fronte alla tradizione della Chiesa, giudicando con gli stessi criteri dei mezzi di comunicazione, «allora saranno incapaci di indicare un percorso corretto ai figli e lasceranno vuoto uno spazio che altri riempiranno, secondo i propri interessi». Quando subentrano tali difficoltà, comuni in un'epoca di confusione e incertezza, sono soprattutto la Chiesa e lo Stato, nei rispettivi ambiti, a dover correre in aiuto e a fornire sostegno al nucleo familiare.

Mobilizzazione in Brasile con il sostegno del Cimi

Difesa dei diritti degli indigeni



BRASILIA, 2. In difesa della Costituzione e dei diritti dei popoli alla terra, «perché ci sono già molte zone in mano a pochi agricoltori ed essi vogliono ancora di più»: è lo slogan della mobilitazione nazionale indigena in corso di svolgimento dal 30 settembre al 5 ottobre in tutto il Brasile. Manifestazioni sono previste in almeno quattro grandi città: Brasília, São Paulo, Belém e Rio Branco. L'obiettivo dell'Articolazione delle popolazioni indigene del Brasile (Apib), l'organizzazione che ha convocato l'iniziativa, è «protestare contro l'attacco generalizzato ai diritti territoriali di queste popolazioni che parte dal Governo, dalla banca ruralista al Congresso e dalla lobby delle grandi imprese minerarie e dell'energia».

I vescovi hanno espresso il loro sostegno e la loro concreta solidarietà con i popoli indigeni. Non sono servite — si legge in una nota diffusa sul sito on line del Consiglio indigenista missionario (Cimi), organismo collegato alla Conferenza episcopale brasiliana — le proteste dell'aprile scorso quando centinaia di indigeni occuparono l'aula della Camera e lo spazio antistante il palazzo della presidenza della Repubblica: «Continuano i tentativi di distruggere l'articolo 23 della Costituzione, che garantisce i diritti dei popoli indigeni sulle loro terre», così come dei quilombolas (i discendenti degli schiavi) e delle altre popolazioni tradizionali. Sarebbero decine i progetti di legge e le proposte di emendamento costituzionale tesi a limitare tali diritti, su impulso — scrive l'Apib in un comunicato — di «potenti interessi economici che difendono i loro diritti alla proprietà ma che non rispettano i nostri diritti collettivi alla terra sacra, e che inoltre vogliono impossessarsi di terre pubbliche e delle loro risorse naturali».

Allo stesso tempo, scrive il Cimi, «il Governo federale continua a finanziare con miliardi di real il

modello agricolo basato sul latifondo, che concentra reddito e terra, dà poco lavoro, abusa di pesticidi, espelle dalla campagna contadini, popolazioni indigene e tradizionali».

Gli indigeni denunciano il fatto che il conflitto per la terra ha minato la loro cultura e le loro tradizioni. L'Apib se la prende con il nuovo codice forestale, approvato l'anno scorso, «adeguato agli interessi di proprietari terrieri e latifondisti, e con nuove misure che rischiano di bloccare la demarcazione delle terre indigene, la creazione di unità di conservazione, la registrazione dei quilombos e l'implementazione della riforma agraria. La mobilitazione nazionale, come detto all'inizio, è anche in difesa della Costituzione federale, che proprio quest'anno festeggia il venticinquesimo anniversario. Corti e manifestazioni avranno luogo davanti al Congresso nazionale a Brasília, al Museo d'arte di São Paulo, alla Facoltà metropolitana dell'Amazzonia a Belém. Un incontro dei popoli indigeni del Roraima, con celebrazione del venticinquesimo anniversario della carta costituzionale, si svolgerà nel municipio di Pacaraima, mentre nella regione di Fortaleza prenderà il via una marcia di resistenza dei Tapeba e di altri gruppi indigeni del Ceará e, a Rio Branco, un altro corteo organizzato. Non mancheranno inoltre conferenze stampa, dibattiti, riunioni, ai quali parteciperanno anche politici che si battono per i diritti degli indigeni.



La San Vincenzo de' Paoli chiede al Governo australiano di riformare le politiche di sostegno sociale

Un welfare non paternalistico ma efficace

SYDNEY, 2. Un invito a riformare le politiche di sostegno sociale della nazione è stato rivolto al nuovo Governo di coalizione australiano dall'amministratore delegato della società San Vincenzo de' Paoli, John Falzon, che ha definito «obsoleto e contagioso» le politiche adottate fino ad ora nel Paese. Facendo riferimento alle critiche dell'Organisation for Economic Co-operation and Development (Oce) rivolte ai provvedimenti sul Governo, Falzon sostiene che «non vi è nessuna attenzione alla riqualificazione delle persone e al loro reinserimento occupazionale. Il nuovo Governo — ha precisato l'amministratore delegato della società San Vincenzo de' Paoli — non riuscirà ad aumentare l'occupazione se si fanno scelte che vanno nella direzione dei tagli al welfare. Per Falzon si tratta di un programma politico «costoso e superfluo che è intrinsecamente paternalistico piuttosto che abilitante» e che peraltro risulta essere piuttosto costoso: un miliardo di dollari per i prossimi 10 anni, «e se sarà ampliato, come ha fatto capire il primo ministro Tony Abbott, questo costo aumenterà drasticamente», ha aggiunto Falzon.

Negli ultimi giorni, il presidente nazionale della San Vincenzo de' Paoli, Anthony Thornton, e John Falzon hanno cercato di ottenere un incontro con Kevin Andrews, ministro per i Servizi Sociali e con Mari-se Payne, ministro per i Servizi umani, per discutere della riforma del welfare nel Paese. «Il Governo Abbott — ha sottolineato Thornton — ha la possibilità di porre fine alle misure punitive e paternalistiche e riformare il nostro sistema di sostegno

sociale, in modo da creare percorsi reali per l'occupazione».

Già nel 2000, uno studio commissionato dal Commonwealth metteva in guardia i Governi che il sistema di sostegno sociale era a rischio di peggioramento e che c'era un urgente

bisogno di riformare e di correggere le politiche finalizzate a sostenere i disoccupati e gli svantaggiati. Secondo Thornton, nonostante questo studio, negli ultimi tredici anni poco è cambiato e i Governi hanno addirittura continuato con politiche ineffi-

caci e obsolete che dinanzi all'evidenza avrebbero dovuto essere abbandonate. «Il Governo — ha detto Falzon — deve garantire il lavoro ai cittadini e impedire, come è avvenuto negli Stati Uniti, di costringere le persone ad accettare un'occupazione precaria e sottopagata».

Il prossimo 13 ottobre, in occasione della Giornata mondiale contro la povertà, la San Vincenzo de' Paoli pubblicherà uno studio dal titolo: «Two Australia's Report», dove sarà illustrato un piano dettagliato per un approccio economicamente più efficace attraverso investimenti sociali.

Secondo l'ente caritativo australiano, il nuovo Governo ha un'ottima occasione per affrontare le cause strutturali alla base della disoccupazione nel Paese. Ciò significa guardare nuovi modi e individuare strategie per creare attività economica nei luoghi in cui il lavoro è scarso, e assicurare che le persone attualmente escluse dal mercato del lavoro vengano assunte attraverso corsi di formazione e percorsi di riqualificazione. «I disoccupati — spiegano dalla San Vincenzo de' Paoli — non dovrebbero mai essere costretti a vivere in povertà. Ecco perché andrebbe urgentemente aumentato di almeno cinquanta dollari a settimana l'attuale salario di disoccupazione».

Anche se di recente le pensioni e altri diritti di indennità sono leggermente aumentati in Australia, negli ultimi venti anni il sussidio di disoccupazione è rimasto fermo a duecentocinquanta dollari a settimana per i singoli, mentre per i disoccupati con un figlio a carico è poco più di 275 dollari.



Un mese di preghiera e di azione negli Stati Uniti

Cuori aperti alla vita

WASHINGTON, 2. «Tutti i membri della Chiesa possono portare giunzione al mondo, sostenendo la bellezza della vita umana e della inescusabile misericordia di Dio». Con l'inizio, 2 ottobre, del Respect Life Month, il mese dedicato negli Stati Uniti alla preghiera e all'azione per affermare il valore e il rispetto della dignità dell'essere umano, giunge l'appello dei vescovi. In una nota il cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley, presidente del Comitato per le attività pro-vita della Conferenza episcopale, ha posto in evidenza le molteplici minacce alla vita, a partire dai tentativi di

diffondere le pratiche abortive, e la necessità di coinvolgere ogni persona «per condividere la verità sulla vita umana». Il Respect Life Month è un'iniziativa che si ripete fin dal 1972 e viene celebrata in 195 tra diocesi e arcidiocesi. Tradizionalmente il mese di preghiera e di azione si apre nella prima domenica di ottobre.

Tale periodo costituisce il nucleo centrale del Respect Life Program, il programma dedicato alla difesa dei valori cristiani fondamentali, che copre gli anni 2013-2014. Ispirato alle parole di Papa Francesco che parla a ogni persona di buona volontà, si

legge in un comunicato dell'episcopato, il programma ha come slogan: «Aprire i vostri cuori alla vita!». Il cardinale O'Malley osserva: «Viviamo in una società secolarizzata, dove i non nati, i malati e gli anziani sono spesso considerati come persone superflue e minacciate da atti di violenza o di indifferenza».

Il porporato fa riferimento, in particolare, ai 55 milioni di aborti effettuati nel Paese a partire dalla sentenza del 1973 Roe vs Wade, e anche alla promozione del suicidio assistito. «Solo l'amore compassionevole che cerca di servire i più bisognosi – conclude nella nota il cardinale –

qualunque sia il prezzo a livello personale, è abbastanza forte da superare la cultura della morte e consentire di costruire una civiltà dell'amore». Nel gennaio scorso, il cardinale O'Malley aveva presieduto presso la basilica del santuario nazionale dell'Immacolata Concezione, a Washington, la messa per l'avvio della Marcia per la vita. Per l'occasione il porporato aveva affermato che «troppi americani vedono l'aborto come un male necessario» e ha esortato i fedeli a lavorare per dimostrare che non è così e che l'aborto «è semplicemente il male», aggiungendo che «Cristo, attraverso la sua Chiesa, ci spinge a essere difensori della vita in una cultura della morte».

Il tema della tutela della vita e il rispetto della libertà di coscienza contro le pratiche abortive è al centro di una lettera che il cardinale O'Malley ha scritto assieme al presidente del Comitato per la libertà religiosa della Conferenza episcopale, l'arcivescovo di Baltimore, William Edward Lori. Nella lettera, indirizzata al Congresso di Washington, si chiede l'approvazione della legge dal titolo «Health Care Conscience Rights Act». Si tratta di una normativa volta a tutelare la libertà di coscienza degli operatori sanitari contro i nuovi regolamenti delle autorità federali che prevedono all'interno dei piani assicurativi privati la copertura, sotto la definizione di «servizi di cura preventivi», della somministrazione di farmaci abortivi. Come è noto, vescovi cattolici e rappresentanti di altre comunità religiose, sono in prima linea nel difendere la libertà delle proprie istituzioni e organizzazioni. Ospedali, cliniche private e anche organizzazioni caritative, non rientranti nella stretta definizio-



ne «di datore di lavoro religioso» devono infatti assicurare ai dipendenti questi piani assicurativi o prestare assistenza sanitaria anche a persone che chiedono di abortire. L'alternativa è soltanto tra la cessazione delle attività o la violazione dei propri convincimenti morali e religiosi. I vescovi, si sottolinea nella lettera, «sostengono fortemente l'accesso universale alle cure sanitarie, ma le loro istituzioni sono minacciate in riferimento alla tutela della libertà di coscienza: coloro che contribuiscono

a fornire l'assistenza sanitaria non dovrebbero essere costretti a scegliere tra il preservare i propri convincimenti o adeguarsi al sistema». Nella lettera si ricorda che come decine le cause giudiziarie già promosse dalle istituzioni e organizzazioni sia religiose che laiche contro i regolamenti sanitari, pertanto è aggiunto, «occorre riaffermare il diritto dei cittadini a vivere in accordo con le loro convinzioni più profonde circa la santità della vita».

Appello dei vescovi per il Fiscal Year 2014

Scelte di bilancio e senso di responsabilità

WASHINGTON, 2. Rendere accessibile a ciascuno ciò che è necessario per condurre una vita veramente umana: questa è la richiesta dei vescovi degli Stati Uniti alle autorità federali. L'appello è contenuto in una lettera firmata da tre rappresentanti: si tratta del presidente della Commissione per la giustizia interna e lo sviluppo umano, il vescovo di Stockton, Stephen Edward Blaize; del presidente della Commissione sull'immigrazione, l'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez; e del presidente della Commissione per la giustizia internazionale e la pace, il vescovo di Des Moines, Richard Edmund Pates.

L'episcopato chiama in sostanza al senso di responsabilità il Governo e il Congresso in merito alle decisioni di carattere economico che dovranno essere adottate nell'ambito del Fiscal Year 2014, ovvero la discussione sul bilancio della nazione. «Il Governo e le altre istituzioni – si ricorda – hanno una responsabilità condivisa per promuovere il bene comune di tutti» e

«ogni decisione di bilancio deve essere valutata sulla base della protezione o minaccia verso la vita e la dignità umana».

La difficile condizione di milioni di persone fa da sfondo all'appello: «Nel nostro Paese oggi – scrivono ancora i presuli – milioni di cittadini lottano per soddisfare le proprie esigenze di base, non per colpa loro, ma a causa di un'economia che continua a non riuscire a creare sufficienti opportunità».

L'emergenza comunque non riguarda soltanto il fronte interno: l'attenzione è posta infatti anche allo scenario internazionale e al ruolo degli Stati Uniti in campo umanitario. «In tutto il mondo – si sottolinea – milioni di persone fanno affidamento sugli Stati Uniti per il cibo, per le medicine e altri aiuti». I vescovi fanno riferimento particolare alla situazione dei rifugiati in Siria. «Questo lavoro – concludono i vescovi – deve continuare e i bisogni umani devono essere soddisfatti».

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 2 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Sacerdoti e Religiose che frequentano l'Atelier di teologia «Card. Spidlick», di Roma; Oblati di San Giuseppe, Studenti del Pontificio Collegio missionario internazionale San Paolo Apostolo; e del Pontificio Collegio internazionale Maria Mater Ecclesiae, di Roma; Partecipanti al Corso di formazione promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

Dall'Italia: Pellegrinaggio della Diocesi di Adria-Rovigo, con il Vescovo Lucio Soravito; Pellegrini guidati da S.E. Vittorio Lupi, Vescovo di Savona-Noli; Ex-alunni del Seminario di Bergamo; Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Quirino, in San Quirino; Santa Maria Annunziata, in Mariano Vicentino; San Pietro, in Monticello Conte Otto-Cavazzale; Esaltazione della Santa Croce, in Buttapietra; San Giovanni Battista, in Formov San Giovanni; San Giovanni ne' Boschi, in Tribullina di Scanzorosciate; Santa Maria Assunta e San Giacomo, in Soncino; Santo Stefano, in Casalmaggiore; Santa Teresa Benedetta della Croce, in Roveto di Cadeo; San Giorgio, in San Giorgio di Mantova; Sant'Ambrogio, in Regole; Santi Silvestro e Martino, in Milano; San Germano, in Senna Lodigiana; San Vittore, in Landriano; Santi Pietro e Paolo, in Lonate Ceppino; San Pietro, in Vercelli; San Pietro, in Gattorna; San Michele, in Tortona; Madonna dei fiori, in Bra; Beata Vergine delle Grazie, in Garesio Valsorda; Santi Apostoli Giacomo e Filippo, in Taggia; Santissima Annunziata della Costa, in Genova-Sestri; Santi Pietro e Lorenzo, in Colombano Brugnat; Santi Pietro e Paolo, in Guastalla; San Martino, in San Martino di Ferrara; Sant'Antonio di Padova, in Montalbano; Santi Pietro e Paolo, in Campolungo; San Giovanni Bosco, in Comacchio; San Pietro in Calibano, in Pesaro; San Germano, in Santonuvola; Sant'Angelo, in Bottegone di Pistoia; Sant'Agostino, in San Sebastiano, in Pistoia; San Donato, in Luca; Santa Lucia, in Lucina; San Bartolomeo, in Lorenzana; Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo alla Nave, in Firenze; San Giovanni Battista, in Cavigliata; Spirito Santo, in Pescara; Sant'Agostino, in Città Sant'Angelo Marina; San Martino, in Elice; San Gabriele dell'Addolorata, in Atri; Santa Maria Maggiore, in Gugliese; Preziosissimo Sangue, in San Giulio, in Roma; Santi Cosma e Damiano, in Stimigliano; Santa Maria delle Grazie, in Vieste; Santa Maria delle Grazie, in Lucera; Salvatore, in Bari; Sant'Andrea, in Tricase; Maria Santissima Assunta, in

Soleto; Santissimo Salvatore, in Ceselle-Auduni; Santa Maria del Carmine, in Curti-Criscia di Gioia San Nicola; Santa Maria Maggiore, in Mirabella Eclano; San Tommaso d'Aquino; San Michele, in Sant'Agata de' Goti; Santa Croce, San Michele, Beato Vincenzo Romano, in Torre del Greco; San Sebastiano, in San Sebastiano al Vesuvio; Santa Maria della Pietà, in Eboli; San Lorenzo, in San Martino d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in Moliterno; Regina Paradisi, in Roggiano Gravina; Madonna della Catena, in Laurignano; Immacolata, in Milena; Nostra Signora di Lourdes, in Pietrè; Santa Maria della Catena, in Roccalumera; San Nicola, in Dipignano; Santa Maria della Roccella, in Roccella di Borgia; San Bartolomeo, in Patti; San Giuseppe, in Oliveri; Sant'Antonio di Padova, in Gravina di Catania; Santo Sepolcro, in Bagheria; Cristo Re, in Erice. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: San Felice del Molise, Capistrone, Piano di Mommio, Barile; Borgata d'Agri; Beata Vergine del Rosario; Santa Cecilia, in Potenza; Santa Maria Assunta, in

All'udienza generale il Papa ricorda che Dio non è giudice spietato ma padre che accoglie tutti nella sua casa

Chiesa santa fatta di peccatori

La Chiesa santa che vuole il Signore «non è la casa di pochi, ma la casa di tutti»: anche dei peccatori, che possono essere rinnovati, trasformati, santificati dall'amore di Dio. Lo ha ricordato il Papa questa mattina, mercoledì 2 ottobre, rivolgendosi ai fedeli presenti all'udienza generale svoltasi in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel «Credo», dopo aver professato: «Credo la Chiesa una», aggiungiamo l'aggettivo «santa»; affermiamo cioè la santità della Chiesa, e questa è una caratteristica che è stata presente fin dagli inizi nella coscienza dei primi cristiani, i quali si chiamavano semplicemente «santi» (cfr. At 9, 13.32-41; Rm 8, 27; 1 Cor 6, 1), perche avevano la certezza che è l'azione di Dio, lo Spirito Santo che santifica la Chiesa.

Ma in che senso la Chiesa è santa se vediamo che la Chiesa storica, nel suo cammino lungo i secoli, ha avuto tante difficoltà, problemi, momenti bui? Come può essere santa una Chiesa fatta di esseri umani, di peccatori? Uomini peccatori, donne peccatrici, sacerdoti peccatori, suore peccatrici, Vescovi peccatori, Cardinali peccatori, Papa peccatore? Tutti. Come può essere santa una Chiesa così?

Per rispondere alla domanda vorrei farmi guidare da un brano della Lettera di san Paolo ai cristiani di Efeso. L'Apostolo, prendendo come esempio i rapporti familiari, afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (5, 25-26). Cristo ha amato la Chiesa, donando tutto se stesso sulla croce. E questo significa che la Chiesa è santa perché procede da

Dio che è santo, le è fedele e non l'abbandona in potere della morte e del male (cfr. Mt 16, 18). È santa perché Gesù Cristo, il Santo di Dio (cfr. Mc 1, 24), è unito in modo indissolubile ad essa (cfr. Mt 28, 20); è santa perché è guidata dallo Spirito Santo che purifica, trasforma, rinnova. Non è santa per i nostri meriti, ma perché Dio la rende santa, è frutto dello Spirito Santo e dei suoi doni. Non siamo noi a farla santa. È Dio, lo Spirito Santo, che nel suo amore fa santa la Chiesa.

Voi potrete dirmi: ma la Chiesa è formata da peccatori, lo vediamo ogni giorno. E questo è vero: siamo una Chiesa di peccatori; e noi peccatori siamo chiamati a lasciarci trasformare, rinnovare, santificare da Dio. C'è stata nella storia la tentazione di alcuni che affermavano: la Chiesa è solo la Chiesa dei puri, di quelli che sono totalmente coerenti, e gli altri vanno allontanati. Questo non è vero! Questa è un'eresia! La Chiesa, che è santa, non rifiuta i peccatori; non rifiuta tutti noi; non rifiuta perché chiama tutti, li accoglie, è aperta anche ai più lontani, chiama tutti a lasciarsi avvolgere dalla misericordia, dalla tenerezza e dal perdono del Padre, che offre a tutti la possibilità di incontrarlo, di camminare verso la santità. «Mahl! Padre, io sono un peccatore, ho grandi peccati, come posso sentirmi parte della Chiesa?». Caro fratello, cara sorella, è proprio questo che desidera il Signore; che tu gli dica: «Signore sono qui, con i miei peccati». Qualcuno di voi è senza i propri peccati? Qualcuno di voi? Nessuno, nessuno di noi. Tutti portiamo con noi i nostri peccati. Ma il Signore vuole sentire che gli diciamo: «Perdonami, aiutami a camminare, trasformi il mio cuore!». E il Signore può trasformare il cuore. Nella Chiesa, il Dio che incontriamo non è un giudice spietato, ma è come il Padre della parabola evangelica. Puoi essere come il figlio che ha lasciato la casa, che ha toccato il fondo della lontananza da Dio. Quando hai la forza di dire: voglio tornare in casa, troverai la porta aperta. Dio ti viene incontro perché ti aspetta sempre. Dio ti aspetta sempre. Dio ti abbraccia, ti bacia e fa festa. Così è il Signore, così è la tenerezza del nostro

Padre celeste. Il Signore ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati, santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti. La Chiesa a tutti offre la possibilità di percorrere la strada della santità, che è la strada del cristiano: ci fa incontrare Gesù Cristo nei Sacramenti, specialmente nella Confessione e nell'Eucaristia; ci comunica la Parola di Dio, ci fa vivere nella carità, nell'amore di Dio verso tutti. Chiediamoci, allora: ci lasciamo santificare? Siamo una Chiesa che chiama e accoglie a braccia aperte i peccatori, che dona coraggio, speranza, o siamo una Chiesa chiusa in se stessa? Siamo una Chiesa in cui si vive l'amore di Dio, in cui si ha attenzione verso l'altro, in cui si prega gli uni per gli altri?

Un'ultima domanda: che cosa posso fare io che mi sento debole, fragile, peccatore? Dio ti dice: non avere paura della santità, non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e purificare da Dio, non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. Lasciamoci contagiare dalla santità di Dio. Ogni cristiano è chiamato alla santità (cfr. Cost. dogm. Lumen gentium, 39-42); e la santità non è un concetto astratto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la forza della sua grazia, è avere fiducia nella sua azione, che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e nel servizio al prossimo. C'è una celebre frase dello scrittore francese Leon Bloy; negli ultimi momenti della sua vita diceva: «C'è una sola tristezza nella vita, quella di non essere santi». Non perdiamo la speranza nella santità, percorriamo tutti questa strada. Vogliamo essere santi? Il Signore ci aspetta tutti, con le braccia aperte; ci aspetta per accompagnarci in questa strada della santità. Viviamo con gioia la nostra fede, lasciamoci amare dal Signore, chiediamo questo dono a Dio nella preghiera, per noi e per gli altri.



Voci di speranza dal sud del mondo

«Basta usare il nome di Dio per giustificare le violenze, opera di folli che usano la religione per scopi maligni». È la forte denuncia del cardinale nigeriano John Olorunfemi Olayekan, arcivescovo di Abuja, che stamani ha partecipato all'udienza generale per incontrare personalmente Papa Francesco. «Ho avuto modo di confrontarmi di recente – dice il porporato africano – anche con esponenti musulmani iracheni, siriani e pakistani: tutti concordano nel condannare, senza mezzi termini, gli estremismi che stravolgono il senso naturale e genuino della religione». La situazione dei cristiani oggi in Nigeria non è facile: «Il problema delle violenze commesse in nome di Dio è grave», ma il cardinale Olayekan invita alla speranza: «Registriamo passi avanti e confidiamo che presto queste violenze abbiano fine». Di sostegno ai cristiani perseguitati ha parlato stamani al Papa anche il cardinale Mauro Piacenza, presidente della fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che soffre. Tra gli ottocento presenti, anche il presidente esecutivo Johannes Heereman von Zuydwyck e l'assistente ecclesiastico generale don Martin Barta. «Ogni anno realizziamo e sosteniamo quattromila progetti pastorali, come chiese, seminari, scuole, ospizi» spiega il porporato, ricordando che «questa opera è nata tra le macerie spirituali e materiali della seconda guerra mondiale» e che «oggi è presente soprattutto dove la Chiesa è povera, perseguitata, discriminata». È una testimonianza «scoraggiata e tenace» di speranza l'ha presentata al Papa anche suor Angelique Namaika, la religiosa congolese appena insignita del premio Nansen, il più importante riconoscimento dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. «C'è di restituire dignità e speranza – spiega alle donne e ai bambini traumatizzati dalla violenza nelle aree più remote della Repubblica Democratica del Congo». Con il suo Centro per la

reintegrazione e lo sviluppo, suor Angelique ha già contribuito «a cambiare la vita di oltre duemila donne e ragazze, vittime di abusi e spesso contratte dalle loro stesse famiglie e comunità». La religiosa insegna loro un mestiere aiutando «poi ad avviare una piccola attività economica o favorendo il ritorno a scuola». Tanto che ormai viene affettuosamente chiamata «mamma». «Grazie a questo premio – assicura – ancora più sfollati potranno avere un aiuto per ricominciare: non smetterò mai di fare tutto il possibile per dar loro la speranza e l'opportunità di vivere ancora».

Inoltre a parlare a Papa Francesco in Nigeria non è facile: «Il problema delle violenze commesse in nome di Dio è grave», ma il cardinale Olayekan invita alla speranza: «Registriamo passi avanti e confidiamo che presto queste violenze abbiano fine». Di sostegno ai cristiani perseguitati ha parlato stamani al Papa anche il cardinale Mauro Piacenza, presidente della fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che soffre. Tra gli ottocento presenti, anche il presidente esecutivo Johannes Heereman von Zuydwyck e l'assistente ecclesiastico generale don Martin Barta. «Ogni anno realizziamo e sosteniamo quattromila progetti pastorali, come chiese, seminari, scuole, ospizi» spiega il porporato, ricordando che «questa opera è nata tra le macerie spirituali e materiali della seconda guerra mondiale» e che «oggi è presente soprattutto dove la Chiesa è povera, perseguitata, discriminata».

Dalla Polonia sono giunti alcuni laici impegnati nella difesa della dignità della vita e contro l'aborto. Tra loro Mariusz Dzierżawski, che ha promosso una raccolta di firme per cambiare la legge per la tutela della vita fin dal concepimento, in favore particolarmente dei bambini con la sindrome di down. E lo spot migliore della bontà dell'iniziativa è stato, stamani, il sorriso di Wojtek, 5 anni, con la trisomia 21, che vive in piazza San Pietro con i genitori Jan e Kaja Godek che in Polonia portano avanti, come famiglia, una forte testimonianza in favore della vita. Particolarmente numerosi i pellegrini italiani. «Papa Francesco sta risvegliando le coscienze di tutta la nostra comunità» dice il vice sindaco di Pontassieve, Alessio Mugnai, presente all'udienza con il corpo di polizia municipale «che ha fortemente voluto esserci. Siamo venuti – spiega – dal primo Papa latinoamericano anche perché da poco, per la prima volta, è stato nominato vescovo missionario in America latina un nostro concittadino, Gabriele Marchesi: precisamente a Floresta in Brasile».

Al termine dell'udienza il Papa ha benedetto la statua della Beata Vergine del Rosario, dell'omonima parrocchia del rione Betlemme, a Potenza. «Siamo qui per i cinquant'anni della nostra comunità – dice il parroco cappuccino Massimo Poppiti – con i tantissimi fedeli che hanno voluto far dono di due corone per la Madonna e il Bambino, come segno concreto nell'Anno della fede».

Infine con un grande abbraccio Papa Francesco ha accolto i genitori, il fratello e il fidanzato di Carlotta Nobile, la giovane ma già affermata violinista ventiquattrenne morta di tumore il 16 luglio scorso. Ad accompagnarli don Giuseppe Trappolini, parroco romano. «Fino all'ultimo – racconta la mamma Adeline – Carlotta ringraziava il Signore per la sua croce, si diceva fortunata, e sentiva molto vicina la testimonianza di Papa Francesco. Tanto da accompagnare e sostenere con l'offerta della sua sofferenza la preparazione della Giornata di Rio de Janeiro. Oggi siamo qui per realizzare il desiderio di Carlotta: stare vicino a Papa Francesco».



I saluti ai gruppi di fedeli

Per sostenere i cristiani che soffrono

Il Papa ha chiesto al Signore di rendere «sempre più fecundi» gli sforzi di chi lavora per «sostenere la missione della Chiesa in tutto il mondo, soprattutto laddove soffrono». Lo ha fatto al termine della catechesi, salutando i fedeli di lingua tedesca che hanno partecipato all'udienza generale.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i fedeli della Diocesi di Besançon e il gruppo di Tziganes della comunità dell'Emmanuel. Tutti siamo chiamati alla santità. Non abbiate paura di lasciarsi amare e santificare dal Cristo. Buon pellegrinaggio!

Rivolgo un saluto cordiale alla delegazione del Centro Internazionale per il Dialogo Interreligioso e Interculturale. Il mio saluto accoglie anche ai vari gruppi Buddisti provenienti dal Giappone, inclusa la delegazione della scuola Tendai e il gruppo dal Centro Nakan Dharma del Rishso Kosei-kai. Su tutti i pellegrini presenti a questa Udienza, specialmente quelli provenienti da Scozia, Benin, Australia, India, Giappone, Canada e Stati Uniti, invoco la gioia e la pace del Signore!

Un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. Un saluto particolare rivolgo ai Presidenti, ai Direttori nazionali, ai membri e beneficiari della Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre. Cari amici, il Signore renda sempre più fecondi la vostra preghiera e il vostro impegno per sostenere la missione della Chiesa in tutto il mondo, soprattutto laddove soffrono i bisogni spirituali e materiali e dove è discriminata e perseguitata. Di cuore benedico tutti voi.

Saludo a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España, Argentina, México, Panamá, Colombia y los demás países latinoamericanos. Invi-

to a todos a no olvidar la vocación a la santidad. No se dejen robar la esperanza. Ustedes pueden llegar a ser santos. Vayamos todos por este camino. Vivamos con alegría nuestra fe, dejémonos amar por el Señor. Muchas gracias.

Cari pellegrini di lingua portoghese, in particolare i fedeli della diocesi di Viso e i gruppi di brasiliani: vi auguro che questo pellegrinaggio rinforzi in voi la fede in Gesù Cristo che chiama ogni uomo e donna a far parte della sua Chiesa Santa. Ritornate a casa certi che la misericordia di Dio è il più potente di qualsiasi peccato. Iddio benedica ciascuno di voi!

Cari fedeli di lingua araba, specialmente quelli provenienti dall'Egitto e dal Medio Oriente: la Chiesa è Santa non perché è formata solo da santi, ma perché Dio, il Santo, rispecchia la Sua Santità, il Suo amore e la Sua misericordia sui nostri volti di peccatori, invitandoci a percorrere la via della santità. La Chiesa è santa perché è santificatrice. Non abbiate paura di mirare alla santità e di consegnarsi all'amore di Dio. La Santità non significa compiere cose straordinarie, ma compiere le cose quotidiane in modo straordinario, cioè con amore, con gioia e con fede. La benedizione del Signore sia sempre con voi!

Saluto i pellegrini polacchi! Sorelle e fratelli, la santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la forza della sua grazia che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e per il bene degli uomini. Non perdetevi mai la speranza nella santità e percorrete tutti la strada della santità. Il Signore vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli delle Diocesi di Adria-Rovigo e Savona-Noli, accompagnati dai Vescovi Mons. Soravito e Mons. Lupi, venuti alla Sede di Pietro in occasione dell'Anno della fede. Saluto inoltre i giovani dell'Istituto Secolare Servi della Sofferenza, i partecipanti al Convegno Nazionale dell'Apostolato della Prega e al Congresso Nazionale Adoratori, e i gruppi parrocchiali, specialmente i fedeli di Potenza che incontrano la statua della Beata Vergine del Rosario nel cinquantesimo anniversario di fondazione della loro Parrocchia. La

visita alle tombe degli Apostoli confermi in tutti la fede nel Cristo Risorto!

Infine, un pensiero affettuoso ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Oggi celebriamo la memoria degli Angeli Custodi. La loro presenza rafforza in ciascuno di voi, cari giovani, la certezza che Dio vi accompagna nel cammino della vita; vi sostenga voi, cari ammalati, alleviando la vostra fatica quotidiana; e sia di aiuto a voi, cari sposi novelli, nel costruire la vostra famiglia sull'amore di Dio.

Il Signore vi benedica.

Visita del cardinale Fernando Filoni in Corea

Una comunità viva che sta crescendo

«Oggi la Chiesa cattolica in Corea è una bellissima realtà, ricca di sacerdoti, di religiosi e religiose, di seminaristi e di associazioni laicali» che indicano chiaramente che è una comunità che sta crescendo. Lo ha sottolineato il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, congratulandosi con i vescovi della Conferenza episcopale coreana incontrati mercoledì 2 ottobre a Seoul. Come è noto il cardinale prefetto si trova da lunedì 30 settembre nel Paese asiatico per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'erezione della diocesi di Suwon. E ha voluto cogliere l'occasione per conoscere più da vicino la realtà della Chiesa che è in Corea.

Così mercoledì mattina il porporato ha incontrato i presuli coreani, con i quali ha ripercorso le tappe della storia della Chiesa in questa nazione. Una storia se ne nel passato, ha ricordato, da «persecuzioni e leggi antichristiane» frutto di una radicata cultura ostile al messaggio cristiano, al pari di determinate correnti di pensiero in vigore durante quegli anni, che tuttavia «non impedirono che la Chiesa coreana si sviluppasse». Una Chiesa che oggi si articola in tre regioni metropolitane con quindici diocesi e un ordinario militare. Il cardinale non ha fatto mancare parole di plauso anche per le due diocesi e per l'abbazia territoriale



che si trovano nella Corea del nord. Il porporato ha poi proposto una riflessione sul ruolo e sulla missione dei vescovi e sulle relazioni con sacerdoti, seminaristi, religiosi, religiose e laici. Infine ha invitato i presuli a non inseguire prestigio e potere. Nel pomeriggio il cardinale ha incontrato il presidente, la signora Park Geun-hye. Durante l'incontro il presidente ha espresso l'auspicio che il Papa possa presto visitare il Paese per promuovere la coesione sociale.